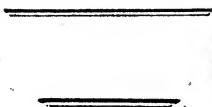


ENIMMI

DI

LUCIO VITTORE

SILVANO





FIRENZE MDCCXCIII.

PER GAETANO CAMBIAGI STAMP. GRANDUCALE



CON APPROVAZIONE.

PREFAZIONE

L'Arte di scrivere e di parlare a bella posta in una maniera oscura, e come dicesi con vocabolo dal greco derivante enimmatica, è una di quelle che vantano certamente una antichissima origine. Della prima vale a dire dello scrivere ne abbiamo sicura testimonianza nei geroglifici degli Egiziani, avendo questi popoli per mezzo di figure di animali e di altre cose moltissime la loro sacra arcana scienza negli obelischi registrata, e quanto al parlare ne fanno indubitata fede gli oracoli dei Profeti registrati nelle Divine Scritture imitati da quelli delle false e bugiarde divinità. Il genio nuturale all' Uomo di contraffare ed imitare giusta sua possa ciò che vede o sente, fece comparire tempo per tempo degli imitatori

dello stile enimmatico e profetico i quali spacciarono le loro oscure immaginazioni, non già come ispirazioni di false divinità, giacchè ai loro tempi avevano quelle perduto ogni credito, ma come parole ad essi dettate dall' unica Verità. Tralasciando però il far lungo novero di quelli enimmatici Scrittori che ebbero in mira o la predizione del futuro, o di oscurare per alcun fine buono o cattivo le cose passate, o le presenti, vengo a parlare brevemente di quelli che all' esercizio dell' ingegno e ad uso piacevole trasferirono gli oscuri discorsi o Enimmi. Che questo pure accadesse assai nell' antico, proponendosi premi a chi degli Enimmi svelasse gli arcani, specialmente nel tempo giocondo della mensa, non ci lascia dubitare la Divina Scrittura ove nel Capitolo XIV. del Libro de' Giudici registra l' Enimma proposto da Sansone, sicco-

me nel Capitolo IX. ci avea ammaestrato dell'uso degli apologhi e parabole in persona di Gioatam. I Greci e i Latini usarono pure gli Enimmi come dimostra il dottissimo Carlo Dati in una Lettera ad Antonio Malatesti, e ne fanno, per tacere altri molti esempi, fede indubitata quanto ai Latini, gli Enimmi di Celio Firmiano che vanno sotto nome di Simposio, attribuiti da alcuni a Lattanzio. Dopo i Greci e i Latini si distinsero in questo genere di scrittura i Toscani e specialmente i Fiorentini, onde abbiamo gli oscuri Sonetti del Burchiello, che altrettanti Enimmi vengono riputati, di Matteo Franco, Luigi Pulci, ed altri; e come uno de' Maestri in questo genere sarà sempre stimato Antonio Alamanni, che in più leggiadra e natural forma i suoi Enimmi distese. Oltre l'Alamanni abbiamo fra gli Italiani per nominare i

più degni, Prospero Mandosio, Francesco Moneti, Catone l'Uticense, ed il celebre Antonio Malatesti che superò quanti prima di lui nel fare Enimmi si esercitarono. L' accoglienza pertanto fatta agli Enimmi del Malatesti e dell' Uticense ogniqualvolta sono comparsi alla luce, e il riflettere altresì, che in tali materie sempre nuove cose si desiderano; mi ha determinato a permettere che vengano pubblicati questi miei nuovi Enimmi fatti sopra soggetti semplici e comunemente noti. Io non starò a ragionare del loro stile, qualunque egli sia, lasciando sì di questo come del resto giudici coloro che in questo genere di composizione si sono esercitati, quali mi lusingo che sapranno almeno tollerare in questi tutto ciò che non disapprovano in quelli del Malatesti e degli altri Autori.

SONETTO

(1)

TUtti in oggi il prurito han di stampare,
Chi opere vane, e chi sugose e buone,
Ond' io che posso star fra le persone
Di garbo, esser non voglio singolare.

Nè potendomi molto dilatare
Nel secondar la vostra opinione,
Stampo in cifre e in figure, nè ragione
Avrete da potermi criticare.

Lodi non vuò, ma voglio buona ciera,
E corrisponderò perfettamente
Al desir vostro; che se altra maniera

Usate, io lascerò, tenete a mente,
Che altri gli scritti vostri con severa,
Maligna, o curiosa voglia tente.

SONETTO

(2)

UN alma ragionevole ho nel seno,
Eppure uomo non son, ne fui giammai,
Che se uomini, e donne praticai
Posso dir che da loro ebbi il mio pieno.

Collo e braccia ho rugose, ancorchè sieno
Tre dì ch'io nacqui, e se benigna assai
Fui verso i ricchi, coi mendici usai
Poco buon tratto e integritade meno.

L'esser mi diè colui che il nome porta
D'un suonator di cetra, che per essa
Ebbe, come fu scritto, vita corta;

Nè troppo lunga a me sarà concessa,
Che il difender l'altrui mi sono accorta
Esser del mio languir cagione espressa.

SONETTO

(3)

Se già domai Cartagine superba,
E di Numanzia il temerario orgoglio,
Imprese che l'Istoria in più d'un foglio
Ad onta dell' oblìo règistra e serba;

Io non sarò da men con chi esacerba
Il mio Signor che rispettato voglio,
Perchè i ribelli gastigare io soglio
Ed umili ridur come vil erba.

Nè riguardate ch'io sia nudo e senza
Braccia, perchè colui che me ne priva
Appunto il fa perch' abbia più potenza.

Chi direbbe che ancora fosse viva
Tanto antica virtude, e che a movenza
Foss' atto un che solcò la Stigia riva?

Tant'è, se a sorte arriva
La fama a voi di quel che visse in Roma
Questo è un Campion che come lui si noma.

SONETTO

(4)

VEggio strisciar per l' aria chi possente
Mano dirige, e sì veloce ondeggia,
Che ove tocca alla fin lasciar si preggia
Un tristo segno, che fa altrui dolente,

Non pare a chi 'l rimira sol, nè 'l sente
Sì fiero, perchè in questa infima reggia
Nacque di combustibil merce, e se già
Elevossi, abbassarsi ancor consente.

Quando egli arriva fa tosto fuggire
Gli uomini, e i bruti, che al fragor riscossi
Sentonsi dietro i brividi venire.

Già lo dice più d' uno, che ideossi
Il Fulmine esser questo, ma ridire
Ben presto si dovrà perchè ingannossi.

SONETTO

(5)

LA man d'Orlando di un robusto legno
Armata ogni sinistro lunge tenne,
Ma poscia disarmata non sostenne
A fronte, il suo valor, dell'altrui sdegno.

L'essere inerme e senza veste è un segno
Che il tempo di soffrir gl'insulti venne,
E par che alle percosse il loco accenne
Il bianco dorso nudo in modo indegno.

Ma s'armi pure, e di detrar non cessi
Gente vile e codarda al pregio esterno
Di sì bel corpo, e alterni i colpi spessi,

Che oscuro non farà giammai l'interno,
Anzi il candor risalterà agli stessi
Occhi di chi ne fece mal governo.

SONETTO

(6)

A Dirvi i casi miei grande ho rossore,
Che tali non s' udir fra Mori o Indiani,
Innanzi al parto e dopo un de più strani
E gonfi corpi mostro a tutte l' ore.

Nè in molti parti aver potei l' onore
Di farne un vivo, ma levato a brani
Mi fù ciascuno, o mutilo, o le mani
Sempre vi s' impiegar del Professore.

Nata dal fango vil, d' andare intorno
Mi dilettai, ma or che far più poss' io
Se non crepare nel penal soggiorno?

Da cinque soli, Greci il nome mio
Parche derivi, e quel ch' io soffro un giorno
Da voi tolga per sempre il sommo Dio.

SONETTO

(7)

UNo scheletro morto e arido affatto
Avea una donnicciuola rivestito,
Ma con abito sì lacero e trito
Che a farlo figurar non era adatto.

E perchè accorta se ne fu issofatto
Su quello un manto pose più pulito,
Ma breve sì, che 'l primo più d' un dito
Di sotto al buono fuor comparve a un tratto.

Volle il soperchio, acciocche non guastasse
La vestitura, tor, ma perche frale
Venne anco il resto, e tutto glielo trasse;

Onde tolse anco il manto, e restò quale
Era, ed allor che stia, par giudicasse,
Tal figura vestita sempre male.

SONETTO

(8)

FU ne tempi più goffi e meno accorti
Tenuta un mezzo per trovar ragione,
Ora ognuno ha veduto in conclusione
Che ragion non può dar chi ha molti torti.

Di bigio veste, ed è di mille sorti
Giusta il desìo delle vostre persone,
Formidabile a ognun fuorchè a un Campione
Che non ebbe simil tra mille forti.

Se va scorrendo in giro attrae dal suolo
Corpi che attrar non son di Febo i rai,
Ma udite in grazia un altro pregio solo;

Essa i vasi linfatici giammai
Portò celati, e non morì di duolo,
Cosa che il suo vigor dimostra assai.

SONETTO

(9)

PAr costei giovinetta al color biondo
E benaffetta al proprio genitore,
Perchè stando con esso a tutte l'ore
Per lui non cura tutto l'or del mondo.

Ma sotto quel sembiante un tristo fondo
Di malizia si cela, perchè amore
Al Padre dimostrando, il suo migliore
Distrugge sì che mai sarà giocondo.

Nè guarda la crudel che ferro o acciaro
Sia, perchè a tutto omai vuol dare il guasto
Sia bel, deforme, sia pur vile, o caro.

Co' un liquido però trova contrasto,
E ben tutto anderìa senza riparo,
Se ei non gl'interdicesse il fiero pasto.

SONETTO

(10)

Guardatevi da quelli che orgogliosi
Nominan se medesimi in plurale,
Perchè vuol dir che uno di loro vale
Per due, nel far violenze e atti obbrobriosi,

Ne sia esempio costei, che da' più ascosi
Luoghi, con violenza senza eguale,
Chi non faceva a lei nè ben nè male
Tira a sua voglia dai lunghi riposi.

Ed uscendo da' loro alloggiamenti
Talor, perchè da quella malmenati,
Perdon la testa i poveri pazienti.

Se per fuggir le busse rintanati
Eransi, or fatti vecchi e macilenti
Coi pie travolti, son peggio trattati.

SONETTO

(11)

S'Io porto il nome di colui, che tanto
Alla natura umana fu ribelle,
Odiando l' uman genere; più belle
Idee nutrendo, l' uom servir mi vanto,

Ma ben conosco che non potrei quanto
Faccio, agir mai, se le benigne stelle,
O per dir meglio chi dà moto a quelle,
Non agisse di me più che altrettanto.

Bench' io sia nudo affatto e intirizzito,
Nè di Lino la cetra abbia o d' Orfeo,
Obbligo i bruti contro il loro rito

A venir meco; un che l' ardito feo
Contro un gran Nume, fu da me servito
Male, eppure non fui di colpa reo.

SONETTO

(12)

UNa facciamo stando a gambe larghe,
Che mentre siede in fra di quelle tiene
Cosa a cui in molte parti andar conviene,
E che in andar molte sostanze sparghe.

E perchè a sua difesa non ha targhe
O usberghi, un ferro a lacerarla viene,
E ove sanguigno ell' ha il fil delle rene
Bisogna che pel duol crepi e s' allarghe.

E noi stiamo presenti al duro scempio,
Senza restar commosse o intenerite,
Nè indizio è ciò di cuor maligno ed empio.

Quando per lungo oprar divenghiam trite,
O fabbricanti, a voi serva d' esempio,
Dalle fiamme restiamo incenerite.

SONETTO

(13)

CH' io sia viva non è chi negar possa,
Perchè il moto ne fa sicura fede,
Io sto appiattata che nessun mi vede
Il più del tempo in un recinto d' ossa.

Sebbene uscendo fuori appajo rossa,
Non mi vergogno già ne alcun lo crede,
Benchè all' Uomo sia addetta niun più lede
L'Uomo di me, o di farlo ha maggior possa.

Pure s' io son di troppo mal cagione:
Non mi crediate per natura trista.
Ma n' è causa un ribaldo mio padrone.

Per me cadde la testa al gran Battista,
Molti per me si giacquero in prigione,
O sulle forche fero orrenda vista.

SONETTO

(14)

SOn pulito così, che è stato fatto
Già un proverbio su questa pulizia,
E bench' io non sia cibo o leccornìa
Alla gola dell' Uom sempre m' adatto.

Son di tal forma che somiglia affatto
La bella Cintia, un dì in Cavallerìa
Entrai, ma dileggiato all' arte mia
Tornai, di quella poco sodisfatto.

Il mio padron suol essere un dappoco,
Pur servito ho talor bravi poeti
Che presso al gran Petrarca trovan loco;

E se svelar potesse i gran segreti,
D' un che di tutti voi si prese giuoco,
Dell' opra mia sareste paghi e lieti.

SONETTO

(15)

MIsere, che il destino ha condannate
A stare in questo basso infimo loco
In nostra compagnìa, deh se per poco
Scordando il vostro al nostro duol pensate;

Con gli scorpioni e i graffi tormentate
Esser da noi, parravvi un scherzo un giuoco,
Che penetrate dal vorace fuoco
Fummo anco prima che fossimo nate.

Per servirvi ridotte curve siamo,
E un crudel ferro l'uno e l'altro lato
Ci trafigge, siam ricche e non godiamo.

Sembiante mille volte abbiam cangiato,
E mille volte ritornate siamo
In braccio all'elemento dispietato.

SONETTO

(16)

NAscon sotto il mio pelo cose tali
Che di stupor riempion l'universo,
Ma questo accade dopo ch' io l'ho perso,
Dando la vita per gli altri animali.

Par che di tristo in faccia abbia i segnali,
Ma il parere dall'essere è diverso,
Ne è per malignitade s'io converso
Con Uomini crudeli e micidiali;

Anzi ne paga il fio la mia balorda
Natura, che a impinguar soltanto mira
Il corpo, e ad ogni buono avviso è sorda.

Il mio crudel martìre Uomo rimira,
E sappi che una vita infame e lorda
Ad un fin, quale è il mio, pessimo tira.

SONETTO

(17)

UN che per lavorare è polveroso
Presso un bosco una rete teso avea,
E a un grosso legno fissa la tenea
Che dentro quella stava mezzo ascoso.

E menava la man senza riposo,
Perchè con essa prendere intendea
Non passere o fringuelli, ma sua idea
Mirava a un animale più famoso.

E ben riuscigli; che 'l bosco aggiustato,
Un capo di animale sì eccellente
Prese, che de' fagiani è più pregiato.

E se in cervello stà perfettamente,
Non si lamenta d'esservi chiappato,
Anzi premiar l'uccellator consente.

SONETTO

(18)

FAtta superba d' Anfion la sposa
Per l' alto suo lignaggio e per la rara
Fecondità, di sua fralezza ignara,
Della gran Madre tiensi più gloriosa.

E vuol che intorno a lei presti odorosa
Mistura omaggio, che non deesi all' ara
Dell' emula, ma il ciel già gli prepara
Una caduta turpe e vergognosa.

Ecco un turbo 'l rapisce, e l' alma prole
Sconfitta resta dall' armi infiammate (le
Di Apollo, e i bianchi seni ognun che vuo-

Aperti può mirare; ecco narrate
Le sue sventure, e sia come si vuole,
Se Niobe la credeste voi sbagliate.

SONETTO

(19)

A Che mi serve avere un buon palato
Se usurpato mi vien tutto il sapore?
O se di mia progenie, oh disonore!
Uno vi è appena che si stia oculato?

Deh non sia ver che più d'un figlio amato
Toltomi pianga in vano, e dal furore
Del ferro lacerata, con terrore
Il mio popolo veggia lapidato.

So che al vostro buon cuor questo dispiace,
E che potendo mi difendereste,
Ma è invincibile l'inimica audace.

Onde lasciarmi è d'uopo nelle peste,
Ma s'io ritorno un tempo a goder pace
Saprò far quello che sempre vorreste.

SONETTO

(20)

BEnch' io non sia fra i Regi annoverato
Tengo i capi del popolo soggetti,
E s' io non porto usbergo, o corsaletti
Men vo di giaco tutti i giorni armato.

Stò su un poggetto fatto come un prato
Il qual germoglia un gregge di capretti,
Che senza cibo fannosi perfetti,
Qual ner, qual bianco, qual baio, o brinato.

Benchè il vostro miglior sempre preservi
Pel naso come un bufal mi menate
Davanti ai grandi sì ma non ai servi,

Più l' inverno ho faccende che l' estate;
Nel mutar sesso spunto come i cervi
Le corna, e rosso allor più mi stimate.

SONETTO

(21)

Sia pur la veste di broccato o sacco
Non curo più la brutta che la bella,
Come uno schiavo ai piè portò le anella
Sinchè per la vecchiezza io non mi fiacco.

Per far servizio a voi spesso m'attacco
Col naso ad una mia carnal sorella
Che in piano va, mentr' io contrario ad ella
Son curvo più che non ha 'l dorso il ciacco.

Ella a me unita o tolta, allor divengo
Alla medesma in rinomanza eguale
Come eguale è la fune a cui m'attengo.

Di pace amico son buono e leale
E fra i congiunti l'union mantengo,
Ma che? Se ad altro l'arte mia non vale.

SONETTO

(22)

BEnchè mi creda ognun santo e divino,
Simonia non commette chi mi vende,
Chi mi pratica troppo alfin comprende
Che ei si fa servo, ed io prendo il domino.

In casa vile misero e tapino
Sto, larga quanto il corpo mio s' estende,
E s' io giro per forza se n' offende
Il mio padrone è cangio allor destino.

M' unisce a due, l' uno è più pingue assai,
L' altro sapiente quanto dir si possa,
E m' involge nel fien, ma non fia mai

Questo, e d' avermi anzi distrutto arrossa
Il mio padrone, a cui non procurai
Se non il gaudio ognor giusta mia possa.

SONETTO

(23)

PEr aria son, come è già noto a voi,
Se insolubili nodi ho al corpo intorno,
O se il sen mi divora notte e giorno
Fiera che d' osso non ha i denti suoi.

S' io cedo Eolo potente ai vanti tuoi
In tempo che il padron sel reca a scorno,
Ad arder condannata dentro un forno
Miglior divengo come fan gli Eroi

Nei perigli di morte, o se vi piace
Lacera e rotta all' apollineo raggio
Stò, che 'l asprezza mia superba sface.

Pe rai di questo sol, se non vi spiace
La mia bellezza, pregovi, che saggio
In guardarmi sia ognun da chi è vorace.

SONETTO

(24)

A Vostra detta par ch' io sia nel corso
Bravo quanto un caval di Barberìa,
Ma il correre non so che cosa sia
Che mai non ebbi lento o corto il morso.

Fo da somaro e reggo sopra il dorso
Quel chè di pormi avete fantasìa,
E volendo ov' io son che sempre stia,
Guai a voi s' io fo qualche trascorso.

Fra terra e sassi stretto, or sulla testa
Or sotto i vostri piè steso mi trovo,
Poichè n' uscii dalla natìa foresta.

Or vesto di color giocondo e nuovo.
Ora il fumo mi da spesso alla testa,
Ma in ogni caso è certo ch' io vi giovo.

SONETTO

(25)

BEnchè al gran caldo stia sempre in cammi-
Non però questo mi riduce molle, (no,
Ma anzi perchè son tale appunto volle
Condannarmi a far ciò crudo destino.

Che il capo ogni azion diriga e insino
De' piedi il moto, noto è anco al più folle
De' fisici, e 'l prov' io, ma pur se colle
Mani non opra, è di per se meschino.

M' azzuffo con un tal, se faccia d' uopo,
Che fa tremare i più bravi soldati,
E questo è il mio desìo, questo è il mio scopo.

Nè ch' io tema i furori suoi spietati,
L' afferro come il gatto afferra il topo,
E testimoni voi siete oculati.

SONETTO

(26)

BEnch' io sia trita, gracile, e sparuta,
E un picciol soffio m'alteri e flagelli,
Come già in Babilonia i tre fratelli,
Sono all' incendio rio sopravvissuta.

E quantunque dappoco ognor tenuta,
Involta spesso in sozzi pannicelli,
Piu mondi vi mostrai che non fer quelli
Filosofi d' ingegno e vista acuta.

Se la propria ingordigia al cimitero
Guida altri, a me l' altrui l' essere appresta,
E questo è un fatto conosciuto e vero.

Dopo tai maraviglie udite questa,
Tra l' altre cose, sopravviver spero
Al mondo stesso ancor, se ce ne resta.

SONETTO

(27)

UNa persona finta e ingannatrice,
Che sua deformità liscia e imbelletta,
Quando il brumal rigor più neve getta
Appar fra voi di gaudio apportatrice.

Le guance e 'l labbro con adulatrice
Maniera palpa, ne un sol verbo getta,
Il vostro miglior calca, e pur vi alletta,
Assai! l'amate: e pure a voi disdice.

Oh pazzo, oh stolto, oh delle divin opre
Solenne spregiatore! e perchè mai
Vana apparenza il ver ti invola e cuopre?

Allorchè incenerito tu sarai,
Di quel sol, che la terra tutta cuopre
I rai, senza alcun vel, mirar potrai.

SONETTO

(28)

Il Padre mio fù posto alla tortura,
E quindi in ferri prima ch' io nascessi,
Capo non ho, ma piè, non ch' io potessi
Camminar per montagna o per pianura;

Che morta e fredda son di mia natura
E immobil, se voi prima non m' empiessi
Di materia vivente, che da fessi
Traspar, se i pori ho aperti a dismisura.

Polputa e grossa son quando m' impregno,
E 'l color bianco e 'l fosco ho familiare,
Sebbene altro si tenga esser più degno.

Chi mi suol nell' estate disprezzare (gno
M' apprezza il verno, e benchè senza inge-
I vostri stili ognor soglio adornare.

SONETTO

(29)

ME ne sto al bosco le giornate scure,
Vita menando ognor da disperata,
Forse di me una Tigre è men spietata
Contro chi i figli suoi lattanti fure.

Ha le membra robuste, salde, e dure
Chi a me non cede, e quando estenuata
Sono all'estremo, più sono stimata
E dimostro viepiù le mie bravure.

Son due nature in me, l'una è più frale
E viene a man guidata, una è più forte,
Eppur senza la prima a nulla vale.

Una la rondinella imita a sorte:
Fuorchè nel capo, corpo, piedi ed ale,
E penetrar sà le più chiuse porte.

b 6

SONETTO

(30)

DI quel raggio onde van spesso abbagliate
Le vostre luci, son quasi garzone,
Servo e ministro, onde con gran ragione
In me quel suo gran nome sminuzzate.

Non son Cristian nè infermo eppur mi date
Con l' olio sul coton l' estrema unzione,
E quindi il crine senza discrezione
Con un fetido legno m' infuocate.

Siccome un pesce con la coda nuoto
In un mar d' olio presso al fuoco, e fritto
Non resto; il mar però vien presto vuoto.

Se nel crine ebbe già, come fu scritto,
Sanson la forza, io v' ho la luce, e immoto
A vita stò dove fui posto ritto.

SONETTO

(31)

DAl rotto seno di una nave uscito,
Che non è già feluca nè caracca,
A una tavola un misero s'attacca
Non veggendo per se miglior partito.

Il Piloto la nave indrizza al lito
Che quanto scorre più, più l'onde insacca,
E se non si vuotasse, al fine stracca
Non solcherebbe il vasto circuito.

Si ferma allor che la bonaccia torna,
Nè la gran suparficie è più ondeggiante
Nè più forza la spinge o la distorna.

E se va spesso da occaso a levante
Non ha vela o timone, e per due corna
Vien regolata di dietro e davante.

SONETTO

(32)

Lo stare in piedi il nostro corpo stanco
Fa, sicch' uno regghiam da cui siam rette,
Nelle tenebre andiam sempre solette
In oscuro cangiando il volto bianco.

Noi vi serviam, nè ci volete al fianco,
Ma in carcere bestial sempre ristrette,
E un tale estremo a dare ci ha costrette
A un' arme velenosa il passo franco.

Meglio è perir, che dopo avere un torto
Ricevuto, andar contro a nuove ingiurie
Sempre, e la morte è in caso tal conforto.

Due crudeli ministri delle furie
Sudano in tormentarci, e niun s'è accorto
Che a se stenti procacciano e penurie.

SONETTO

(33)

NEl mio squarciato sen pallido e vuoto
Stassi colui che dolcemente muove
L' aria, e per voi con inaudite prove
Fa nascere il calor dal freddo Noto.

Dal solar disco s'ei non è remoto,
Di gran signori fu sostegno altrove,
Finchè vestendo le sembianze nuove
Ai vostri Lari fu ligio e devoto.

Lucida tela e quasi aurea dimostra
A chi l' rimira, eppur vile ed abietto
Reputossi e in antico e all' età nostra,

E se lacero, alfin, trito, e negletto
Perde l' aura vitale, è dalla vostra
Indiscretezza ad ardere costretto.

SONETTO

(34)

Di fosche macchie il candido sembiante
Contaminato a voi dimostro ognora,
Per cui distinta son senza dimora
Dov' io men vo senza posar le piante.

Dall' occidente portomi al Levante
E fo l' Indiana gente con la Mora
Abboccarsi, al vedermi or l'uom s'accuora,
Or divien lieto dal capo alle piante.

E perchè nelle reni io fui bollata,
Nella mia Patria star non posso ferma,
Ma sol colà dov' io son relegata.

Ogni spiaggia per me solinga ed erma
Risuona d' ogni impresa segnalata,
Bench' io sia frale per natura e inferma.

SONETTO

(35)

IL negro mio fuliginoso manto
Delle tenebre amico e dell' orrore,
La luce aborre sì, che come il fiore
Grandine, a voi di torla si da vanto,

Spesso l' oppongo allo splendor di un Santo
Mentre più brilla e v' empie di stupore,
E 'l fo cessar, ne resiste colore
D' or, di cielo, di mirto, o d' amaranto.

All' asta mia non l' ebbe eguale Achille,
Che i luminari già di Troia estinse,
Giacch' io contar ne posso e mille e mille.

Chi da un altra simil non la distinse,
Con brusca ciera per cittadi e ville
A far l' ufizio opposto mi costrinse.

SONETTO

(36)

QUesto globo terrestre per me s'alza
Verso le parti più lucide e pure,
E sebben vile son fra le creature,
E nasco sul dirupo e sulla balza,

L' Aquila che di Giove al Tron s'inalza
Vinsi un tempo, e mostrai le mie bravure
Contro Giove medesimo, che dure
Saette impugna ed i mortali incalza.

Son leggiero sull'ali e industrioso,
Ma col corpo al valor non corrispondo
Perchè son nero, fetido, e pauroso.

Tolomeo fu geografo profondo,
Ma io vorrei, scusate se tropp'oso,
Insegnargli abbozzare un Mappamondo.

SONETTO

(37)

Io non mi curo della vostra vita,
Ma godo di chiapparvi in sugli estremi,
Bestiale sono, e pur non v' è chi tremi
In vedermi, perchè son vile e trita.

Cosa dirò che vi parrà inaudita.
Ho due sotto di me, l' uno a' supremi
Cieli s' oppone, e ov' è men duro i semi
Di tutto accoglie, ne fa alcuna gita

L' altro è mobile, e và dov' io lo meno,
Anzi va dov' io son da voi menata,
Premendo l'altro che ha più grande il seno.

Un nome istesso hanno ambedue, spietata
Sorte è la mia, che son, se il collo ho pieno
Con spunton nelle orecchie tormentata.

SONETTO

(38)

DEgli escrementi il ricettacol porto
Benchè non sia nè cesso nè predella,
Son per lo più ordinaria e poco bella,
Ma con più bel compagno io vo a diporto.

Tanto il Monarca che chi zappa l'orto
Suole adoprarmi, e benchè vile ancella
Il ripieno ch' hò invece di budella
Fregarsi al volto non istima un torto.

Ed oh portento! a quello spirto unito
Che dalla parte più nobil procede
Il mio viscere fa tosto pulito

Un stagno doppio e limaccioso, e riede
Al luogo usato, troppo è sbalordito
Che quel ch' io sia di posta non s' avvede.

SONETTO

(39)

DA un rabbuffato Etiope fui invitata
A tavola per ogni dì feriale,
Ma a vettovaglia mi tratta sì male
Che gliel' ho sempre in faccia vomitata.

Nell' addentarla ahimè! resta slogata
L' una e l' altra mascella, e benchè frale
Non sia la dentatura, un cibo tale
Mi vuol ridurre alfin tutta sdentata.

Ma v' è di peggio, che il cibo prendendo
Son morsa, ne già questa dura sorte
Posso evitare se riposo prendo.

Perirò alfin, ma perirò da forte,
Che tormentar pria molti ingegni intendo
Ch' io mi voglia far preda della morte.

SONETTO

(40)

DUe sorelle noi siam diverse molto
  Nella sostanza sì che nel colore,
  Ha bianco l'una come neve il volto;
  E' verde l'altra ed è di men valore,

Mezzo sotterra il corpo una ha sepolto
  L'altra da terra vien ma è tutta fuore,
  Una indurisce del fuoco al calore,
  All'altra è ogni vigor dal fuoco tolto.

Della più vile un piattellino appena
  N'avete, ma dell'altra a piatti e a orci,
  Non già la pancia mai di questa piena.

So che a una fava ambe potete corci
  Senza durarvi fatica di schiena,
  Col mettere là lana dietro ai porci,

SONETTO

(41)

SE di facchino ho il nome non ho i fatti,
Che sotto soma gli anni e i dì non meno,
Sto sempre fuori al nuvolo e al sereno,
Nè caso v'è che a star dentro m'adatti.

Se accade che la pancia alcun mi gratti,
I viventi che tengo dentro il seno
Me l'apron con violenza, perchè pieno
Sia, che inghiottisco uomini, cani e gatti,

Voi non possedereste al mondo cosa
S'io non vi dessi aiuto a preservarla,
Stando in mostrare i visceri ritrosa,

Son composta di cosa che non tarla,
E d'altra, che venendo a essere annosa
Non si potrìa da' vermi preservarla.

SONETTO

(42)

DAll' elemento infido combattuta
Montana rupe, qual mobil pianeta
Intorno all' asse ruota, ne s'acquieta
Finchè l' umor servirla non rifiuta.

Con l' insaziabil bocca che non sputa,
Il vostro cibo ingozza, e per secreta
Via l' escremento rende, che indiscreta
Natura il corpo non gli fe a tenuta;

Un biondo spesso ingozza, e tosto il rende
Canuto con sua forza digestiva,
Che chi nol vide mai non la comprende,

La gente tien sopra la terra viva,
E se l' ultima forma il bianco prende,
Voi l' inzuppate allor nella saliva.

SONETTO

(43)

UNa piccola Gazza senza pelo
Gira pel mondo e vien per tutto accolta,
Poicchè nel farsi intender disinvolta
In ogni clima par, sotto ogni Cielo.

Di nere folte macchie un leggier velo
La cinge intorno, e in quello par sepolta
Or sembra trista, ora nel gaudio involta,
Sia che una nenia canti o un Evangelo.

Chi è saggio suol di lei fidarsi poco,
Perchè troppo fallace e lusinghiera,
Talor di tutti vuol prendersi giuoco.

Par ch'ella sia una Biblioteca intera,
Giacchè di tutto sa, ne cosa o loco
Avvi, che ignori questa gran ciarliera.

SONETTO

(44)

BEnchè soggetto vile e diffamato,
Pur di servirvi in guisa ebbi l'onore,
Che dov'io passo, anco all'Imperatore
Sarìa l'ingresso sempremai negato.

Son di femminil sesso, e col gran fiato
Attraggo l'onda pel vostro migliore,
E fo uscir fuori, oh questo è lo stupore!
Uno che per dov'esce non è entrato.

Argento ed or non ebbi mai vi giuro,
Perchè fui sempre derelitta in canna,
E in uno stagno d'acqua è il mio abituro.

Fra quei che in lunga toga antica scranna
Premendo, usan linguaggio arabo e oscuro,
Son nota più che frai Giudei la manna.

SONETTO

(45)

STanno in dodici cori uniti a Dio,
Con armonìa bellissima ordinati,
In questo Paradiso gli beati,
Sollecitando ognor nostro desìo.

Quivi s' apprende qual fugace e rio
Mondo ci alletta, quivi dichiarati
Sono i misteri di chi ci ha salvati,
E fra due ladri sol per noi morìo.

Qui si conosce de pianeti il moto
Oscuro al volgo, e le vicende spesse
Del calor, della bruma, d' Euro e Noto.

Ma non vorrei che alcuno esser credesse
Questo il verace Empireo, perchè a vuoto
Andrebbe quel desìo che in lui ponesse.

SONETTO

(46)

Se a due padroni pochi san servire,
Io che son forte e le grida non temo,
A due che stan dall' uno all' altro estremo
Servo, ed insieme so farmi obbedire.

Ma per l' oppression dovrei basire
Se di natura non foss' io da remo,
Perchè l' inferiore ed il supremo
Mi danno amplessi quali usan nell' ire.

Se Prassitel formò già i membri umani
Egregiamente, io formo cosa degna
Che gli corregga, se dal buon lontani.

Pittor la mia figura non disegna,
Ch' io non ho capo, torso, gambe, o mani,
E son delle bell' arti affatto indegna.

SONETTO

(47)

BEnch' io sia trito per destino fello,
Volete sminuirmi un' altra fiata
Con un coltello a cui fu già involata
La metà superiore, e tolto il bello;

Il qual fra l' ano e chi sta presso a quello
Voi mi ficcate, una sorella ingrata
Fuggendo, questa sorte ha procacciata
A me che seco pur nacqui gemello,

So ben che avrei sua puritade offesa
Ed oltraggiato un spaventoso Nume,
Ma con diminuire a voi la spesa.
(me,
Questo Enimma è imbrogliato oltre il costu-
E se il troppo studiarlo omai vi pesa,
Cercatene un più chiaro nel volume.

SONETTO

(48)

MAdre che dalla figlia è partorita,
Già mille volte in corpo s'è rimessa
La stessa figlia, che somiglia dessa,
E magra è più, ma ha più lunga la vita.

Par questa figlia seco inferocita,
Che se a inghiottirla la madre s'appressa,
Qual turbine nel sen gl'entra, ne cessa
Sinchè del ventre non compì la gita.

Ah, se fosse costei d'altra natura
E radicasse in qualchè suolo alpino,
Voi la terreste più gentil creatura.

Ma infruttifera, ahimè! volle il destino
Fosse, e cruda per arte e per natura
Tanto servisse al dotto che al facchino.

SONETTO

(49)

QUaresimale voi di me parlate,
Se contro i scelerati me la piglio,
E se ho le vesti di sudor vermiglio
Nella veemente azione ancor macchiate.

Prediche a mente non ho mai imparate, (glio
Ch' io vo far sempre a braccia, e se scompi-
Nasce, sia pur, ch'io d'obbedienza figlio
Non fo mai se non cose comandate.

Ne scesi mai del pergamo la scala
Ch' io non avessi pria contrito e vinto
Il peccatore, e toltagli ogni mala

Inclinazione; se chi vien dipinto
In questo Enimma tu sapessi, già la
Carta a stracciare ti saresti accinto.

SONETTO

(50)

VEnite voi cui la natura diede
Pensieri signorili in basso stato,
Per farvi un gran servigio io fui trovato,
E l'opre mie ne fan sicura fede.

Che s'io niente fo senza mercede,
D'avarizia non è questo un peccato,
Anzi nacqui perchè fosse frenato
Quel vizio rio che i poverelli lede.

Il Salvator pietoso in brevi note
Nelle sue carte sempre vi assicura
D'un ben che per lui deste, ne a man vuote

Resterete giammai, la fama oscura
De merti miei non è, cui inver non puote
Detrar, sia ricca o povera creatura.

SONETTO

(51)

DEl mio fratel la più soave cosa
Trovar non si potrìa, seco già nacqui,
E in angusto recinto prima giacqui
Circondata da turba dispettosa;

Turba che generommi, e che odiosa (piacqui
E' all' occhio altrui, ma perchè al sommo
Di carcere fui tolta, e mi compiacqui
D' esservi ancella quasi in ogni cosa.

Se troppo in lungo va la mia statura
Fragil mi riputate quasi stoppa,
E la mia vita poco tempo dura.

Se l' altezza non è poca nè troppa,
Ed ho nel largo una giusta misura,
Un facchin senza braccia tienmi in groppa.

SONETTO

(52)

SE con i denti pria non m'avventassi
  A voi più fiate, non sareste belli,
  Amo il velluto, ma niun mi favelli
  Del raso, se due secoli campassi.

Nel gire a caccia bisogna ch'io passi
  Un folto bosco, nè tiro agli augelli
  Ma a più tristi animali, nè di quelli
  Aver potrei se troppo m'impinguassi.

Voi, però, come astuti, sino a un grano
  Tra corno e corno il grasso mi togliete,
  Che tener servi inutili è da insano.

Dalla mia integrità non vi dolete,
  Che se il nemico vi consegno in mano
  Siete balordi se non l'uccidete.

SONETTO

(53)

MEno della metà se non ho i panni
Vaglio, onde i panni han più di me valore,
Dimostro se non gli ho troppo rossore,
Perchè fancuilla son di non molt' anni.

Bench' io non soglia fare ingiurie o danni,
Avendo un vasto sen, ma senza cuore,
Delle percosse ho sempre gran timore
Perchè di lor non ho peggior tiranni.

Se voi mi rivoltate ho la figura
De mozziconi, e quale arabo augello
Più bel dal cener nasce all' aria pura,

Così dal cener mio candido e bello
Esce un che brutto e pieno di sozzura
Fu, ma che? troppo chiaro vi favello.

SONETTO

(54)

QUella ch' io vi presento è così fatta,
Che trista essendo, par poco migliore
Perdendo l' erre, a chi per non star fuore
Del vostr' uscio a impossibili si adatta.

Con l' erre a stare in casa è assuefatta,
E per casa è anco senza a tutte l' ore,
E perchè a dirla son come due suore,
Spesso per l' una l' altra si baratta.

Quando ha l' erre è una cosa assai temuta,
E senza dalla gente molto odiata,
E solo da chi l' ha vien ricevuta.

Dunque se anco senz' erre non è amata,
Non togliam quella lettera, e saputa
Verrà la prima ch' io v' ho presentata.

SONETTO

(55)

Un pezzo di una lingua non più viva,
Che al nostro semicerchio corrisponde,
Il nome d' un, che in polve va nell' onde,
Dacci, e che salvo pur giunge alla riva.

Il suo pallido corpo non arriva
A grossa mole, ed ha le spalle tonde
Un sfregio ha in volto, ne a voi già l'asconde,
Perchè di sua bellezza non lo priva.

Vien per troppo calor tetro d' aspetto,
E lo mastica un tal che ha le mascelle
Doppie, e d' acciaro foderato il petto.

Per sua bontà vedete poi le stelle
N' un torbo mar, che a voi reca diletto,
Benchè nemico della vostra pelle.

SONETTO

(56)

UNa fiera crudel certo è costei,
Che per nuocere altrui cent' occhi e cento
Apre, e sebben non cerca essa il cimento
Atomi fa di chi s' accosta a lei.

In varie forme quattro volte e sei
Un lattente, che ancor suo mal talento
Ignorava, far volle esperimento
Dei suoi costumi scelerati e rei.

E fù concio con tanta leggiadrìa,
Che mai più ritornò nel primo stato
Nemmen col prendere una spezierìa.

Dalla rogna però fu preservato,
Che se è ver che il rimedio miglior sia
Pria del mal, non sarà da lei infettato.

SONETTO

(57)

SOn vero cibo, e senza cui sarieno
Meno che pastorali i vostri pranzi,
Eppur non mi volete mai dinanzi
A mensa, ne avvallare entro del seno.

Ma la mia salsa e morbidezza almeno
Se a voi non piace, piace ad un che innanzi
Di nascere, benchè in grandezza avanzi
Le torri, abita in luogo che è già pieno.

Ei mi mangia per fare a voi servizio,
Ed altri io mangio per servire a lui
Che d' ingordigia si domina il vizio.

Se voi mi riguardaste da costui,
Andrebbero più cose in precipizio
Di quelle che suol spesso mandar lui.

SONETTO

(58)

Contro un oste crudel, che taglia invece
Di cappon e galletti carne umana,
Vô coraggiosa, e dietro la sottana
Uno conduco che val più di diece;

Un che alla crudeltà già si assuefece,
E colpisce e ferisce e squarta e sbrana,
Più che Lione più che Tigre Ircana,
Ne sa piegarsi a supplica ne a prece.

Fra mille stragi ondeggio, ed apprezzata
Lacera e vecchia son più assai che nuova,
E questa è cosa nota e giudicata.

Deh fate che dal posto io non mi muova,
Se non volete aver trista giornata,
Che il mio gir nuoce a molti e a pochi giova.

SONETTO

(59)

ALlor che nacque il Pastorello Ideo,
D' Ilio e pareti sue fatal ruina,
Una gran fiamma scorse a se vicina
La madre, e fu tenuto indizio reo.
Onde lungi allevar da se lo feo
Tra i condottier d'armenti, u'di ferina
Pelle vestì; l'unirsi a una divina
Ninfa, di miglior tempra il cuor rendeo.
Qual tipo di giustizia era in effetto,
Fu dell'alme bellezze a giudicare
Con l'aureo fatal pomo i dritti eletto.
Ma tuttavia fu solito cangiare
Sovente stile, e sin l'acciaro infetto
Del sangue dei fratei volle mostrare;
E lei che singolare
Vanto, sostegno, e gaudio esser potea
A quei che come sua già 'l possedea,
Con dispietata e rea
Simulazione toglie, ne'l rimuove
Dall'atto, esser costei figlia di Giove.
La vita e l'alme prove
Di Paride, Signori ecco vi dono,
Son come lui, ma Paride non sono.

SONETTO

(60)

CHi vide un recipiente senza sponda,
E traforato più che non è un vaglio,
Contener quella che pone a sbaraglio
I gran ripari, del torrente l'onda,

Scenda nella voragine profonda
A liberare dal lungo tragaglio
Le Danaidi, che ancor non veggon taglio
Come all'opera il fine corrisponda.

Ma che? il pietoso ufizio far potete
Tutti, giacchè son nota al mondo tutto,
E dell'opera mia vi prevalete.

In sul principio a bever non mi butto,
Ma allorchè inebriata mi vedete,
Un Diavolo berei s'e' fosse strutto.

SONETTO

(61)

SOpra le aduste arene illanguidirsi
Mille germogli onor del vago suolo
Vidi, ed al cupo cielo ergersi a volo
Molli vapori, e per far pioggia unirsi.

Ma pioggia non parea mio caro Tirsi,
Che in quattro dì non avrìa un fiasco solo
Pieno, non può la grave nube al polo
Ergersi, nè dal vento unqua rapirsi.

Il bello umor talvolta il suolo bagna,
Ma non dov' ei potrebbe esser fecondo,
Eppur di questo mai verun si lagna.

Chiaro è il suo nome e indarno te l' ascondo,
E serve a cosa più sublime e magna,
Che fa correr la gente dentro il mondo.

SONETTO

(62)

SE già vi furo al mondo acuti ingegni,
Che nel frigido cerchio della Luna
Finsero mondi, or' io dirovven' una,
Che del credibil oltrepassa i segni.

Il Sol che dal mio petto esce, più Regni
Ville, città, boscaglie, uomini aduna,
Nè buono evento o sinistra fortuna
Fu tra di voi, che in quel trovarsi sdegni.

Fervida sono, e poco arde il mio sole,
Che opposto a Febo, nella cupa notte
Fà che da voi, l' orror presto s' invole.

Par che il poter dalle Tartaree grotte
Prenda, se il nome udite, eppur son fole
Sol per dar pasto alle persone indotte.

SONETTO

(63)

UNa povera donna ha adoperato
Per vestirmi, di roba, e non è fola,
Forse tremila braccia, e nella sola
Camicia tuttavia sto imbacuccato.

Chi mi vedesse nudo, il più sgraziato
Corpo non v'è, ne definir parola
Lo potrìa, per non gire a tempo a scuola
Mi trovo tondo, e mai nulla ho imparato.

Il peggio è che colei che roba spese,
E tempo per mia causa, se n'adira,
Poi bruttamente vien meco alle prese,

E con la man di dosso via mi tira
La sdrucita camicia, e senza arnese
Quel non resto che ogn'un saper desira.

SONETTO

(64)

TAnto potere e tal mi fu accordato
Da chi mi fe, che senza dir menzogna,
Se in qualche stanza a me d'entrar bisogna
Passo dall' uscio benchè sia serrato.

Pure nel nascer venni tormentato
Dal fuoco, nè già ascrivo a mia vergogna
L' esser posto a tortura, e stare in gogna
Qualche tempo ne' fondi di mercato.

Cosa dirò che ogni credere avanza,
Piuttosto che impinguarmi mi consumo
Degli alberi succhiando la sostanza.

Sebben di lavorar molto costumo,
Il lavoro però non sopravanza
Il capo, che alla fin se ne và in fumo.

SONETTO

(65)

DIce un proverbio, chi non ha giudizio
Abbia gambe, ed io l'ho bene osservato,
Ma son nel camminar sì disgraziato,
Che averne troppe non mi fà servizio.

Un putto che nel passo è ancor novizio
Avrà prima due miglia camminato
Ch'io venti braccia, e perchè sono odiato,
La tarditade portami al supplizio.

Nè la lunghezza valmi, o di lucente
Spoglia vestire, ad evitar la morte,
Nè la vita cerchiar giova a niente.

Ho però questa invidiabil sorte,
Che ucciso e fatto in pezzi crudelmente,
Stò per dir ch'io cammino anzi più forte.

SONETTO

(66)

PEr tutto il mondo son tanto famosa,
Ch' esser starei per dire senza eguale,
Porgo la medicina ad ogni male,
Eccettuato un sol cui sono odiosa.

Sono a molt' usi una adattata cosa
Di figura perfetta circolare,
Attrae la mia virtude i monti e il mare,
Nè cosa v' ha per me che sia gravosa.

Tengo di mano ad un pietoso ufizio
Con le mie forze, e sono anco figura
D'un uom mordace, e senza alcun giudizio.

Trafitta in mezzo sono, e benchè pura
Sempre fuss' io da qualsivoglia vizio,
Mi tengono appiccata in sulle mura.

SONETTO

(67)

MOrta io sono e'l corpo ho sì gelato,
Che nell'inverno spiace al vostro tatto,
Qual becco ho i corni, e 'l corpo vuoto affatto
Benchè quasi ogni dì venga imboccato.

Col capo che par teschio rimondato
Un m'entra in corpo, e un urto tanto fatto
Entrando dammi, poi si fugge ratto,
E par che torni ognora viepiù irato.

Questo fa appunto quando dentro il seno
Ho il cibo, e mi fa far tal digestione,
Che un di tempra gentil verrebbe meno.

Meglio assai che supino stò boccone,
Nè di mangiar mi curo carne o fieno,
Purchè non mi tormenti quel fellone.

SONETTO

(68)

BAttete pure arditamente e senza
Intermissione, perch' io nascer possa,
Che bestia sono ma però senz' ossa,
E se talor non son ci vuol pazienza.

Di umor generativo la potenza
I miei piccioli membri unisce e ingrossa,
Ma udite questa, che vi parrà grossa,
Ed a crederla avrete renitenza;

Se un che è il miglior fra i pari suoi racchiudo
In larga copia, assai peggior divento,
E più pregiata se quasi l' escludo.

Sebben rozza e incivil, con fondamento
Spero di sopravvivere, e quì chiudo
L'Enimma, a chi m' ha preso il sopravvento.

SONETTO

(69)

L' Oro di questo orbe mortal vi alletta,
Nè al lubrico mirate in cui stà involto,
E s' idolo vi fate un bianco volto,
Non pensate che avrà presto la stretta.

Già la mano crudel troppo si affretta,
Onde in breve sarà il suo miglior tolto,
Ecco che nel più debole l' ha colto,
Nè l' alma è più nel bel corpo ristretta.

In una tomba al suo destino scende,
E già disfatto e pallido, s' invìa
L' alma fra pene dispietate e orrende.

Da quell' inferno ritrarla desìa
Più d' uno, e pietoso il braccio stende,
Ma esce diversa da quel che fù prìa.

Ditelo in cortesìa,
Che benchè uscita sia d' inferno or ora,
Se la fate aspettar patisce ancora.

SONETTO

(70)

HO forse braccia quant' un Briareo,
Ma se in più parti non me le tagliate,
E poi secondo l'arte le saldiate,
Non oso d'abbracciar pure un pigmeo.

Servo al Cristiano, al Turco, ed al Giudeo,
Perch' io non ebbi mai parzialitate,
E quando in vostro prò mi giustiziate
Su legno mi stendete come reo.

A mezzo la mia vita ed anco pria
Due crude Parche recidon lo stame,
Come una terza vuol che è assai più ria.

Fino il più trito e che prova la fame,
Per ottener un ben che già va via,
Ch' io soffra questo mostra ardenti brame.

SONETTO

(71)

Di me non ci fu mai il più disgraziato
Nel mondo, e questo non vi sembri strano,
Nacqui in certo terren duro e montano,
E poi fui crudelmente scorticato,

E quindi ogni mio membro avviluppato
Insieme e fatto un sol, più d' un marrano
D'una veste che viene a brano a brano
Vestemi e batte poi sin ch' egli ha fiato.

Pentito quasi alfin, disegno muta,
E dare il sacco a quella spoglia è vago
Che già mi diè, nè fu giammai tessuta.

Della benignità son vera imago,
Soffro perchè la vostra ben pasciuta
Carne stia in agi, nè son d' altro vago.

SONETTO

(77)

PAr ch' io sia breve ne' miei detti, eppure
Tengo l' uomo a parole un anno intiero,
Chi non sà di trattarmi il magistero
Vada a tavola, e avrà scorte sicure.

Il mio ufizio è nemico di sozzure,
E s' inalza più sù dell' emisfero,
Ho bianco il volto rubicondo e nero
Per ordinario, ed ho le vesti scure.

Fuggo il profano volgo, e s' io m' assido
In cattedra, lezioni do sì belle
Che riscuoterne applauso io mi confido.

Io vi fo riposar presso le stelle,
E se in due parti o quattro io mi divido
Son stagionato fin sopra la pelle.

SONETTO

(73)

(gio,
Occhi ho quant' Argo e forse davvantag-
Ma pupilla non han come vedere,
Quant' io vaglio però voi ben sapete,
Nel far da un polo all' altro il mio viaggio,

Ma se non attacate a un secco faggio
La pelle d' una bestia e l' affliggete
Con crudo ferro, aver non mi potete,
E di feccia toccar vi debbe un saggio.

S' io son tirato è sol per vostro bene
Non gia per util mio, ch' altro non curo
Se non il risparmiarvi molte pene.

Benchè ufizial di rango non oscuro
Sia, credo che più salde avrai le rene
Nel posto assai più vile di tamburo.

SONETTO

(74)

IL Padre mio che dalla terra è nato,
Più fiate in vita si cangiò d' aspetto,
E quando ei fu decrepito e negletto
Nella sostanza mia fu trasformato.

Io nacqui servo e ad esser tormentato
Con penosi strumenti fui costretto,
E coperto di macchie a mio dispetto,
Fradicio venni liber rilasciato.

Ma un fantasma anzi fu di libertade,
Perchè d' innumerabili ritorte
Altri mi cinse, e niuno ebbe pietade.

Perchè son buono o reo, varia ho la sorte,
E ammirate la mia sovranitade,
Son vittorioso della stessa morte.

SONETTO

(75)

SEbbene il mio mestiere è il cacciatore,
Pur della caccia nulla ho mai goduto,
Anzi del mio piuttosto v' ho perduto
Perseguitando i bruti con furore;

Son fatto dentro appunto come fuore,
Gracile miserabile e sparuto;
Da una turba soltanto io son temuto
Che non ha in se scintilla di valore.

Non feci mai delitto, e sono a un palo
Appiccato ogni dì come un ribaldo,
E nella vostra mano or alzo or calo.

Son atto a portar freddo e non mai caldo,
Perocchè vento da ogni parte esalo;
Ci vorrà a dirlo qui Bartolo o Baldo?

SONETTO

TUtto il creato in cenere finisce,
E la cenere è a me cagion di vita,
Se ad una eletta sabbia venga unita
Che nel fuoco un portento partorisce.

Questo è quel parto che ringiovanisce
Il più bel pregio della vostra vita,
E che 'l raggio Febeo che i monti trita
Stringersi al petto qual cotone ardisce.

Ho secondo la fòrma vario ufizio,
Se al centro tendo come fà ogni grave,
Vi giuro che quest' è il mio precipizio.

Benchè fral per natura, anco una trave
So regger, se m' usate con giudizio,
E quante pietre usciron dalle cave.

SONETTO

(77)

MAngiar non posso, perchè mi farebbe
Nodo, ma in bere anco le spugne avanzo,
Pur non mi resta del liquido pranzo,
In corpo, quanto un aglio laverebbe.

Son di pelle sottil, ma a cui dovrebbe
Cedere il cuoio d'asino, o di manzo
Perocchè qual prode agguerrito Lanzo
A me il portar la piastra mai rincrebbe.

Bevo in una maniera affatto strana,
Giacchè ogni altro suol bever dalla bocca,
Ed io bevo di sotto alla sottana,

E per la bocca il rendo, cosa sciocca
Parravvi, col furor d'una fiumana
Che nel gran mare gorgogliando sbocca.

d. 6

SONETTO

(78)

TAnto è il vedermi il capo che il sedere,
Che l' uno è l'altro è fatto a un modo stesso,
Estenuato è il corpo dal più spesso
Ruotar d' un ferro, che chi fugge fere.

In ogni casa mi solete avere
Con un compagno che è più duro, ad esso
Date mangiar, ma a lui non è permesso
Masticar senza me, ne avrei potere.

Io senza lui di farlo, pur non gusto
Cibo, benchè a voi spesso lo prepari,
E per servirvi resto inutil fusto.

Allor provo il furor degli avversari,
O condannato vengo a esser combusto,
Così ciascun da me a servire impari.

SONETTO

(79)

SEbben viva io sia, non muovo un passo
Dal primo luogo dove mi ponesti,
Quantunque un bell' umore mi molesti
Che a' suoi simili è sempre poco grato,

Nutro sovente nel mio sen cavato
Un gregge alato, che motti ne gesti
Non usa a farsi intendere, e da questi
Miei confini non s' è mai dilungato.

Da me l' onor de' vostri campi parte,
Ch' io sopra quei benedizione piovo,
Senza di cui non val natura od arte.

In carcere fortissimo mi trovo,
Pure dal molle sen piu gemme ho sparte,
Che non manda all' Europa il mondo nuovo.

SONETTO

(80)

DElle moli Egiziane emulo antico,
Se cedo lor per la materia frale,
In questo l'esser mio molto prevale,
Ch'io nuovo appaio ogn' anno in luogo a-
(prico.

Di mille parti ho l'abito mendico,
Il qual nella materia è affatto eguale
Al corpo, e l'alma ver le nubi sale,
Nè in salir prende già sentiero oblico.

Questo gran Tempio le reliquie tiene
Non di Maometto o altro simil profeta
In cui sol gente senza fede ha spene,

Ma di chi nell'età più bionda e lieta,
Per voi sottrarre alle mortali pene,
Straziato fu da vil gente indiscreta.

SONETTO

(81)

DEgl' influssi maligni la mia testa
Il centro sembra, e d'ogni mal bersaglio,
Dall' uom, dal ferro, e dal fuoco travaglio
Riceve, e salda tuttavolta resta.

E sebbene è cornuta, non per questa
Dote in orgoglio e petulanza saglio,
Perchè a cozzar con tai corna non vaglio
Chi tutto il dì mi affligge e mi molesta.

E se per Ceppo voi mi date il legno,
So tuttavia ch' io non ho addosso il male,
Che del genere uman cotanto è indegno:

Pur senza questo vi servirei male,
Nè perfezionerei giammai l' ingegno
Che a penetrar gl' arcani tanto vale.

SONETTO

(82)

INfra due piani un edifizio avea
La scala paralella all'orizzonte,
Sopra di cui passando un leggier ponte
Il piano superior fermo tenea ;

Sopra di questo , che quasi parea
Una pendice d'un scosceso monte,
Stava un giacente, e dimostrava in fronte
A tutti ciò che dentro il sen chiudea.

Soggetto è il pian di sopra alle rovine,
Perocchè il ponte non sa trovar posa
In un sol luogo , e avvien che cada alfine.

Pur tal ruina non è perigliosa
Ad uomo, e senza usar sassi o calcine,
Come prima riducesi ogni cosa.

SONETTO

(83)

Due sorelle vid'io ch'ebber l'anello,
E si sposaro ad un marito istesso
Che il cuor già trapassogli, e s' è permesso
Dirlo, con pace lor, nulla ha di bello.

Ma ben s'accorda al loro operar fello,
Che è il trucidar chi gli vien troppo presso,
Talchè è ben forte chi non esce fesso
Dalle lor branche, o con peggior flagello,

Nella crudezza l'una all'altra suora
Si mostra troppo ben, che se balorda
Foss'una, la più trista la divora.

Questa coppia che insiem tanto concorda,
Verso i congiunti iniqua e traditora,
A portarvi scissura ognor s'accorda.

SONETTO

(84)

BEnchè sia d'oro fulgido fregiata
Altro in me non vedrete che apparenza,
Un fantasma, ed un ombra, che movenza
Ha tanta, quanta da voi siagli data.

Nè tale mai sarà, che giudicata
Venga real da chi n'ha conoscenza,
Chi se stesso idolatrà, di me senza
Star non può, che di vil polve son nata.

E come in polve andrà la mia sostanza,
Risolverassi in men che fumo quello
Che sì caro faceavi la speranza.

E un dì vedrete non esser più bello
Quel, che con detestabile iattanza,
Vi fè lo spirto al Creator rubello.

SONETTO

(85)

UN che intrecciato ha con ordine il crine,
Su un monticel tra faggio e faggio piove
Tanta e tal neve, che nol vidi altrove
Sopra le terre più frigide e alpine.

E questa neve che non giela alfine,
Più che la pioggia in cui trasformò Giove
Un tempo Danae, sembra grata, e muove
A procacciarne l'uom da ogni confine.

Già in terra coagulossi, ed elevata
A mezz'aria, cadendo fra le rupi;
Senza sole fu presto dimoiata.

Se avvien che il crine a lui si guasti e sciupi,
Perde quella virtù che è sì pregiata
In casa, in villa, in piano, e su i dirupi,

SONETTO

(86)

Se già alla servitù fui destinata,
D'essa pur troppo ovunque porto i segni,
E di vostra grandezza sono i degni
Trofei, che l'Or soltanto v'ha acquistata.

Ma non fo moto s'io non son menata,
Che al camminar mi mancano gli ordegni,
E sebbene ho le braccia, quasi legni
Insensati, non san far boccicata;

Ma quando ho dentro tutto il mio ripieno,
Esco di mogia e salgo e scendo scale,
Ratta quasi dirò come baleno;

E se stò in ozio, non sendo immortale,
I vermi che si pascon nel mio seno
In breve tempo mi riducon male.

SONETTO

(87)

CHi potrà rimirare ad occhi asciutti,
Donne gentili il mio crudele scempio,
Di durezza sarà ben raro esempio,
O di lacrime avrà privi i condutti.

Forti mi fè natura i membri tutti,
E l'alma chiuse in ben guardato Tempio,
Ma il crudo ferro micidiale ed empio
Tutti i ripari inutili ha ridutti.

Svelta dal sen della mia genitrice,
A cui voi conculcaste il ventre pregno,
Soggetta a sorte fui cruda e infelice.

Ma tuttavolta il troppo avido ingegno
Fà, che se ogn'altro bene a me disdice,
Su i vostri gusti in vari modi regno.

SONETTO

(88)

Un soggetto son io buono e divino,
Ma vile tuttavia, caduco e frale,
Giaccio qual poverello nelle sale
Sovra un pagliaccio misero e tapino.

Eppur son grato al ricco e al poverino,
E per me l'uomo sà porre in non cale
Fin la reputazion, fo bene e male
Altrui, che così volle il mio destino,

Nacqui nel fuoco ardente ignudo e bruco
Senza interiora, ma fui poscia adorno
Dentro e fuori, onde qual rubino luco.

Se fra liete brigate io fo soggiorno,
Resto privato dell'amabil suco,
E col solo vestito a casa torno.

SONETTO

(89)

NOn è cosa di me più vile e trita,
Quantunque venga da un alto lignaggio,
Nasco fra' denti a una crudele, ed aggio
Per fuggirmi da lei la via spedita.

Cosa laida, schifosa, ed aborrita
Non v'ha, che esser non possa mio retaggio,
E s' io del Sol l' ufizio fo, ha il vantaggio
Ei, che la faccia conserva pulita.

Ed io l' imbratto in ogni lordo guazzo,
E perch' io vada avanti nel lavoro,
Voi mi scopate peggio che un ragazzo.

In tutto sempre va del mio decoro,
Ne sperar posso piacere o sollazzo,
Se sfortunata son perfino in Coro.

SONETTO

(90)

DEsìo che Atropo alfin tronchi lo stame,
Che il vivere in tal guisa mi rincresce,
Perocchè de' miei mali appena mesce
Pandora un terzo, in mille genti grame.

Un ferro mi ficcate nel forame,
Che per il naso, ah crudeltà! riesce,
Entro un ondoso sen giro qual pesce,
Ne cibo prendo perchè non ho fame.

Due stelle ree si sono attraversate
Per obbligarmi a stare in sulla corda,
Talchè ho le coste omai tutte inclinate;

Ma mi consolo che niun si ricorda,
Che alcun de' miei sia giunto a grande etate,
Conducendo una vita sì balorda.

SONETTO

(91)

ARde fra secche legne un vero fuoco,
Non già dipinto o immaginato, e intatte
Pur restan quelle, che potrian disfatte
Esser con meno in qualsivoglia loco.

Benchè riunite in capannuccio, e giuoco
Vi faccia l'aria, ed a bruciarsi adatte
Sien per natura, il fuoco non le abbatte,
Anzi fra lor si spegne appoco appoco.

Ne se voi ci poneste un brano d'esca
Sopra, s'abbruceria, vedeste mai
Cosa che a questa simile riesca?

Se il fuoco arde fra legne, come mai
Escono illese da codesta tresca?
Ditelo voi ch'io già l'indovinai.

SONETTO

(92)

(prende

UN ch'ha due bocche come il granchio,
Le pietre in cibo, e sovra un bianco strato
Mentre con simetria passa, macchiato
Il lascia, ne da piè molle dipende.

Ma a gir sua abilitade non si estende
Se non è qual fanciul per man guidato,
E 'l cibo al suo calor sproporzionato
Se gli macera in bocca, oppur lo rende.

Egli ha faccende per tutti i contorni,
E in mezzo a' campi fa cose ammirande
Senza la stiva o l'animal ch'ha i corni,

Della natura par costui più grande,
Che nascer senza sol fa in pochi giorni,
Quelchè sul suolo in molti mesi spande.

SONETTO

(93)

Pare ch' io sia propenso a far del bene,
Anzi a quest' uopo solamente adatto,
Ma non farei di religione un atto,
Se non tirato a forza di catene.

Una nave a mio conto va e viene,
Di argento e di orientali merci affatto
Carca, e per questo omai superbo fatto
Par ch' io m' inalzi più che non conviene.

Ho nelle casse argento quant' io peso,
E sol di fumo pascolo la gente,
Ne Teologo ancora se n' è offeso.

Volete ch' io la dica apertamente?
Bramo qual reo piuttosto essere appeso,
Che andar sempre dall' orto all' occidente.

SONETTO

(94)

VIdi un bizzarro paretaio teso,
Dove uno stravagante uccellatore
Tirava il laccio per far restar fuore
I volatili, ed ei restava preso.

E godea nelle reti star prosteso,
Mentre gli augelli, quali avean rossore
Dell' opra viceversa, per suo onore
Voleano entrare, e lui trar fuor; ma offeso

Quasi da ciò, ricusa udir le loro
Voci, e se preso fu sta come morto,
Finchè non giunge un ch' ha i capelli d'oro;

Allor scappò di rete, poichè torto
Par che omai ne riceva il suo decoro,
Pur venne a ricadervi in tempo corto.

SONETTO

(95)

Siam due sorelle, tipo di giustizia,
Eppur come ribalde c' impiccate,
Se talvolta pecchiam la colpa date
A noi non già, ma alla vostra nequizia.

Posseduta abbiam già molta dovizia,
Ma in breve tempo ne fummo private,
Nuove gravezze ognora escogitate,
Per abbassarci con sottil malizia.

Certe armi sono in uso fra i guerrieri
Che il nostro nome dan, se in due l' unite,
E anco unir le saprete di leggieri.

Noi terminiam talvolta una gran lite,
E del nostro operar può aver mestieri
Tanto il valente Achille che Tersite.

SONETTO

(96)

S' Ella si può spiegar candidamente
Ed a che serve ora un ministero farne ?
Chi cuopre lei già ricuoprì la carne
Di chi vivendo all'uom fu obbediente;

Ed or che è morto, un altro similmente
Cuopre, da cui potete ricavarne
Pari obbedienza, e non minore trarne
Servigio, ma per altro differente.

Fra due sorti di carne viva è or posta,
Mostra il sembiante ben raso e pulito,
E il vello ha dentro alla pecora opposta.

Uno che è destro, e fu da voi istruito,
La fa viaggiar talvolta per la posta,
Onde alfin si riduce a mal partito.

SONETTO

(97)

SE questa carne è irrigidita e morta,
Perchè ferirmi con tant'ira il seno?
Impiccatemi innanzi, ch'avrò meno
Strazio, e la vita mia sarà men corta.

Ma che parlo di vita? Ah non sopporta
Viver, chi tolto da uno stato ameno,
Giunse a perdere il sol vago e sereno
Che l'aumento e'l vigor debito apporta.

Molti ch'ebber natura a me simile
Furo agli strazi e a'ferri un dì soggetti,
Ma la fortuna lor cangiò poi stile;

Chi me fece straziare ebbe concetti
Farmi sempre di quei bersaglio vile,
Finchè nel fuoco a incenerir mi getti.

Che gusti maledetti
Regnano in voi! sì scarsa è la natura,
Che a meco incrudelir ponghiate cura?

SONETTO

(98)

PRovatevi a esser giusto, buono, e retto,
Che in mezzo a questi furbi ben non suona,
Agli ingiusti si passa e si perdona,
Sia poco o grande l'eccesso o il difetto.

Io chè volli esser giusto a lor dispetto,
Come s'usa con gente empia e fellona,
Bollato fui, perchè da ogni persona
Sia scorto in ogni via, sotto ogni tetto.

Della mia possession gl'arbori sono
Aridi affatto, e ho tuttavia raccolto
Più d'un poder che ogn'arbore abbia buono.

Son ristretto tra' ferri e mangio molto,
Sebben sprangati ho i labbri, e s'io ragiono
Di più, se n'apporrà qualunque stolto.

SONETTO

(99)

FRa quanti sono e furono nel mondo
Non negherete ch' io porti la palma,
Perocchè vaglio in guerra quanto in calma,
E delle cose toccar soglio il fondo.

Ho cinque figli di aspetto giocondo,
Che non diversa dalla vostra han l' alma,
Dediti a ogn' arte, e fino a portar salma,
E lor mercè per voi di laude abbondo.

So che talvolta uscir dal cammin dritto,
E coi ladri si posero a rubare,
Ma vostro fu, d' essi non già il delitto.

Perchè voi stessi gli vedeste stare,
Con gl' Antoni e i Macari nel ' Egitto,
Uniti sempre notte e giorno a orare.

SONETTO

(100)

SE in fertil suolo non fu campo o vigna
Di cui non usurpassi le raccolte,
Pure mi tocca, mille e mille volte,
In steril monte a pascer la gramigna.

Se dì natura son cruda e maligna
Dicanlo le ricchezze ch' io v' ho tolte,
Ancorchè da voi fossero sepolte,
Ch' io le trovai con arte di me digna.

D' una morbida madre dura prole,
Io nasco appunto quando essa dispare,
Come un Tiranno rigoroso vuole.

Ma se ella in me si venne a trasformare,
Nuova fenice, incontro ai rai del sole
Debbe alfin la sua forma ripigliare.

E D I P O

I SIGILLO

V. 3. *FRa le persone di garbo*. Il sigillo suole usarsi per lo più tra le persone nobili, civili, e benestanti, nè suole stare coi mendichi e plebei.

v. 5. *ne potendomi molto dilatare ec*. Seguitando l'opinione degli uomini che ha stabilita una limitata grandezza al sigillo non può molto dilatarsi.

v. 7. *in cifre e figure*. Nei sigilli sono scolpite cifre che indicano nomi, o figure varie di stemmi ec.

v. 9. *buona ciera ec*. Se la cera di Spagna non è buona si stacca e si apre la lettera, e ogni indagatore de' fatti altrui maligno e curioso può tentare di aprir la lettera e leggerla.

2 CAMICIA

v. 1. La camicia tenendo dentro di se l'uomo, ha dentro di se un anima ragionevole.

v. 4. Il pieno della camicia è il corpo umano.

v. 5. Ancorchè sia nuova la camicia ha le pieghe al collo e alle maniche, perchè così costumasi di farle.

v. 8. *Poco buon tratto e integritade meno* Le camicie de poveri sono di panno grosso a

trattarsi o maneggiarsi, e talvolta rotte onde in molte parti non sono intere mancandovene de' brani.

v. 10. Lino fu ucciso da Ercole al dire di Pausania con la cetra.

v. 13. *L' altrui* s' intende vita.

3 BASTONE

Il bastone dicesi in Latino, *Scipio*, Scipione Affricano minore vinse Numanzia e Cartagine.

4 FRUSTA

v. 4. *Un tristo segno*. Il livido.

5 MANDORLA

v. 1. Si legga così. *La mandorl' andò di un robusto legno armata ec.*

v. 3. *disarmata*, privata del guscio.

v. 8. *Il bianco dorso nudo*, la mandorla monda che aspetta d' esser pesta.

v. 12. *oscuro non farà ec.* certamente che col pestare sempre più risalterà agli occhi la candidezza del suo latte. D' Orlando e della sua pazzia per cui si riduce nudo, disarmato e bersaglio di tutti, si vegga l'Ariosto.

6 PENTOLA

v. 1. *grande ho rossore*, rosso è il colore della pentola.

v. 3. *innanzi al parto e dopo*, prima che nella pentola si metta alcuna cosa e anco dopo messa la cosa qualunque sia, resta sempre

al di fuori col corpo gonfio, giacchè tale è la sua forma.

v. 6. *Di farne un vivo ec.* dalla pentola si estrae sempre carne morta e fatta a brani, e se vi si pone qualche pollo è sempre mutilo.

v. 8. *Sempre ec.* Le mani del Professore che è il cuoco sono necessarie a far partorire la pentola.

v. 9. *Nata tra 'l fango vil ec.* la creta è ciò che compone la pentola, che va in torno allorchè vien formata, facendosi a torno o tornio.

v. 12. *Da cinque soli Greci*, cinque unità, o sia il numero cinque dicesi dai Greci col vocabolo *πέντε pente* da cui pare che derivi in certa guisa pentola.

v. 13. *quel ch' io soffro*, l'ardore del fuoco.

7 ROCCA DA FILARE

v. 1. La rocca da filare rappresenta quasi uno scheletro o ossatura.

v. 3. *Abito lacero e trito*, il lino, canapa, o simil cosa di separati filamenti composta.

v. 6. *Un manto ec.* La pergamena.

v. 12. *tolse anco il manto.* Filato il lino tolse la pergamena.

8 FUNE

v. 1. Si legga così, *Fune, tempi più goffi e meno accorti!*

v. 2. *mezzo per trovar ragione*, si sospendevano i rei alla fune per fargli confessare, e trovar la ragione.

v. 4. *mille torti.* La fune è composta di vari fili di canapa torti.

v. 7. *Campione*, è questo Sansone che rompeva in un atto molte funi.

v. 9. *in giro*, intorno alla carrucola o puleggia alza qualunque corpo pesante.

v. 12. *vasi linfatici*, vale a dire i vasi delle linfe o acque che sono le secchie e i secchioni.

9 RUGGINE

v. 4. *tutto l'or del mondo* non cura la ruggine ma il solo ferro o acciajo di cui si pascola.

v. 8. *mai sarà giocondo*, cioè bello, quando la ruggine l'avrà roso.

v. 12. *Co' un liquido*, vale a dire con l'olio, che impedisce l'azione alla ruggine.

10 TANAGLIE

v. 2. *nominan se medesimi in plurale*, comunemente la tanaglia da tirare i chiodi per esser di due parti composta dicesi le Tanaglie.

v. 5. *ascosi luoghi* i buchi ove stanno fitti i chiodi.

v. 8. *lunghi riposi*. Comunemente si tiran fuori i chiodi da legni vecchi e dove lungamente hanno riposato, e i luoghi di questo riposo sono lunghi, o bislunghi.

v. 11. *perdon la testa*. Spesso la forza della tanaglia e la ruggine de' chiodi fa che viene il solo capo e resta nel legno il fusto.

v. 12. *per fuggir le busse*. I colpi del martello che fanno entrar dentro i chiodi.

v. 14. *Co' piè travolti*, per ragione di esser ribaditi hanno il piè travolto.

11 TIMONE

v. 1. Il Timone del carro o carrozza ha nome comune col Filosofo Timone Ateniese che facea professione di odiare tutti gli uomini.

v. 6. *Se le benigne stelle ec. o chi da moto a quelle*, vale a dire se le ruote che son fatte a stella, o le bestie che danno il moto alle ruote.

v. 11. *Obbligo i bruti*, i Cavalli o altri animali che legati al timone debbono per necessità andar seco.

v. 12. *Un che l' ardito feo*. Fetonte che al riferir di Luciano cadde dal Cocchio paterno del Sole per avere investigato il corso del Sole medesimo.

12 PIETICHE

v. 1. si legga così. *Un'* A *facciamo stando a gambe larghe*. Le pietiche dei segatori hanno la figura dell' A.

v. 3. *cosa a cui in molte parti ec.* La trave a cui conviene andare in più parti per mezzo della sega, spargendo la segatura che è propria sostanza.

v. 7. *ove sanguigno ec.* col filo tinto di rosso che si dice il filo della senopia si segna il dorso della Trave ove la sega deve aprirsi il passo.

v. 12. *per lungo oprar divenghiam trite*. Il destino dei legni non più buoni ad alcun uso è il fuoco.

13 LINGUA

v. 4. *Recinto d'ossa* i filari dei denti.
v. 7. *niun più lede*. La lingua offende gli uomini più di qualunque altra cosa onde l'Apostolo S Jacopo Cap. III disse *lingua ignis est universitas iniquitatis*.
v. 11. *Padrone*, il possessor della lingua che se ne serve male.
v. 12. *Per me cadde*. Tanto gli innocenti che i rei soffrono pene e supplizi per ragione della lingua che attesta i veri delitti, o calunnia.

14 BACINO DA BARBIERI.

v. 2. *un proverbio*, si dice in proverbio fra i Toscani *è pulito come un bacin da barbieri*.
v. 6. *La bella Cintia ec.* la Luna, di cui porta la forma per ragione dell' incavatura a cui si adatta il collo. Il bacino fu usato per armatura della testa dal famoso Don Chisciotte come riferisce il Cervantes autore di quel piacevol romanzo, nè gli mancarono dileggi in compagnia di quel ridicolo Cavaliere errante.
v. 10. *bravi Poeti*. Tra i barbieri si contano dei Poeti celebri.
v. 12. *i gran segreti d'un ec.*, vale a dire del Burchiello Barbiere che co' suoi oscurissimi versi si prese giuoco dei lettori.

15 FIBBIE

v. 2. *basso infimo loco*. I piedi che sono il luogo più basso ed infimo del corpo umano.
v. 3. *in nostra compagnia*. Le fibbie parlano alle scarpe che stanno in loro compagnia.

v. 5. *Scorpioni e graffi*. Gli ardiglioni che hanno la forma degli scorpioni, e i puntali della cartella.

v. 8. *anco prima che fussimo nate*. Essendo le fibbie di metallo prima strutto dal fuoco e poi gettate.

v. 9 *Per servirvi*. Per servire alle scarpe si riducono curve.

v. 10. *un crudel ferro*. Il perno della cartella.

v. 11. *siam ricche ec.* Le fibbie si fanno assai comunemente d'argento, e talvolta d'oro, nè godono, che anzi portandole si consumano.

v. 12. *Sembiante ec.* secondo l'usanza varian forma

v. 14. *In braccio all'elemento ec.*, cioè a dire nel fuoco per struggersi allorchè son rotte o divenute antiche.

16 PORCO

v. 2. *di stupor riempion l'universo*. Le opere eccellenti de'Pittori che nascono sotto il pennello che è pelo di porco

v. 4. *Par che di tristo in faccia abbia i segnali*. La fisonomìa del Porco come osserva il Porta nel Lib. II. *de Humana Physiognomonia* denota uno stolido, indocile, e sozzo.

v. 8. *Uomini crudeli e micidiali*. I Macellari.

v. 12. *crudel martire* è quello de' Porci a cui vien trapassato il cuore.

17 PARRUCCHIERE

v. 2 *presso un bosco*. Il bosco de'capelli a cui è dappresso la rete essendo a quella raccomandati.

v. 3. *grosso legno* La testiera o forma.
v. 8. *animale più famoso*. L'uomo.
v. 9. *che il bosco aggiustato* pettinati e acconci i capelli come star debbono.
v. 10. *un capo d' animale ec* un capo d'uomo animale il più eccellente.
v. 12. *E se in cervello sta ec.* Se torna bene in testa vien pagato il Parrucchiere della sua fatica.

18 PINA

Niobe moglie d'Anfione Re di Tebe insuperbita per l'illustre sua origine e fecondità, volle anteporsi alla gran madre Latona, pretendendo incenso e onori divini, onde la Dea sdegnata la fece rapire da un turbine, e la sua prole fu abbattuta dagli strali d'Apollo. La Pina quasi emula di Niobe per l'altezza di suo legnaggio che è il Pino, e moltiplicità di sua prole o frutti, sembra spregiare e tenere a vile la gran madre Terra, avendo intorno la ragia che equivale all'incenso Intanto un turbine, o un furioso vento la trasporta e caduta in terra vede dagli strali o raggi di Apollo, che è il Sole, sconfitti i figli, cioè usciti dalle tenaci casse per opera del suo calore, ed allora ognuno può rompere facilmente il guscio, e vedere i bianchi pinocchi o seni della prole della Pina.

19 VIGNA

v. 1. *buon palato*. Il palato o sia un ordine di pali.
v. 2. *Se usurpato mi vien tutto il sapore*, s'io

non godo il sapore dell'uva, usurpandomelo gli uomini.

v. 3. *o se ec.* se non v'è alcun dei miei tralci oculato vale a dire che abbia spuntati gli occhi.

v. 6. *Toltomi pianga in vano.* La vite piange quando gli sono resecati i tralci.

v. 8. *lapidato.* Dalla grandine.

v. 13. *goder pace.* Se la grandine e i temporali mi lasceranno in pace.

20 BERRETTO

v. 2. *Tengo i capi del popolo soggetti.* Il Berretto tiene i capi sotto di se.

v. 3. *di giaco.* Il giaco è fatto di maglia, e di maglia fannosi comunemente i berretti.

v. 5. *poggetto.* Capo degli uomini.

v. 9. *capretti.* Siccome i Latini dicevano le caprette *Capellae* così per comodo e licenza si prende *capelli* per capretti.

v. 9. *il vostro miglior.* Il capo che si tiene il principal membro del corpo umano.

v. 10. *Naso.* Dicesi comunemente per scherzo nappa per naso.

v. 11. *Davanti ai grandi.* Alle persone ragguardevoli si usa di fare sberrettate

v. 13. *Spunto le corna ec.* mutando sesso divien berretta che ha tre corni o prominenze, e la rossa è da Cardinali.

21 GANGHERO

v. 7. *che in piano va.* La gangherella è piana e quantunque le sue linee sien curve, si paragona il suo piano con quella curvità che rende il ganghero prominente.

v. 8. *Ciacco* così appellasi il porco.

v. 9. *Ella a me unita o tolta*, alla voce ganghero unito *ella*, e tolta l'*o* diviene gangherella e però di nome eguale.

v. 11. *La fune*, cioè il refe che gli tien fermi al panno.

v. 13. *Fra i congiunti l'union mantengo*. Il ganghero tien congiunti e uniti col mezzo della gangherella due pezzi di panno o simile cosa.

22 VINO SANTO

v. 4. *prendo il domino* gli ubriachi son dominati dal vino

v. 5 *cosa vile*, il fiasco.

v. 7 *s'io giro per forza*. Si dice che il vino gira quando inforza.

v. 9. *M'unisce a due ec.* all'olio e al sale e condisce l'insalata che è erba o fieno.

v. 12. *arrossa*, arrossisca, cioè faccia il viso rosso avendomi distrutto o bevuto.

23 PERA

v. 1. si legga *Pera ria son*.

v. 2. *nodi insolubili* sono i nocchi delle pere.

v. 4 *Fiera*, il baco.

v. 5. *S'io cedo ec.* S'io cado per il vento acerba, cioè in un tempo in cui spiace al padrone, son posta a cuocere in forno dove meglioro cangiando in dolcezza l'asprezza.

v. 10. *lacera e rotta*. Si tagliano le pere e si pongono a seccare al sole, che nel prosciugarle fa perder loro l'asprezza.

v. 12. si legga *Perai, di questo solo, se non vi spiace la mia bellezza, vi prego ec.*

v. 14 *vorace*, da qualunque animale che soglia divorare le pere.

24 CORRENTE

v. 1. *A vostra detta*, secondo che mi dite o mi appellate.

v. 8. Se i correnti del palco si movessero ne succederebbe rovina.

v. 9. *Or sulla testa, or sotto i vostri pie*, si intende un palco superiore e uno inferiore.

25 MOLLE DA FUOCO

v. 2. non è il caldo che le riduce *molle*, anzi perchè molle son condannate a prendere il fuoco.

v. 5 *Che il capo ec.* La forza elastica si parte dal capo delle molle, ma senza le mani degli uomini non operano.

26 CENERE

v. 6 *sozzi pannicelli*, nei panni sudici, facendosi il bucato.

v. 7. *più mondi*, cioè più puliti i panni lo che non fecero i Filosofi che non si impacciavano di far bucati.

v. 1 *L'altrui ingordigia*, cioè quella con cui il fuoco divora tutto.

v. 13. *Fra l'altre cose* cioè fra le immortali.

v. 14. *Se ce ne resta*, si legga *se cenere stà*, cioè se la cenere stà o sussiste dopo l'universale sconvolgimento.

27 MASCHERA

v. 1. *Una Persona*, maschera in Latino dicesi *Persona*.

v. 3. *Quando il brumal rigor*. Nel cuore dell'inverno è il Carnevale nel quale usa il mascherarsi.

v. 7. *Il vostro miglior*, il volto che tiene il posto più cospicuo nel corpo umano.

v. 10. *delle divin' opre solenne spregiatore*. Chi cuopre il volto con la maschera cuopre l'opera di Dio con l'opera degli uomini.

v. 12. *Allorchè incenerito*, cioè con la cenere sul capo il primo giorno di Quaresima.

v. 14. *Senz' alcun vel*, non avendo più la maschera.

28 CALZA

v. 1. *Il Padre mio*. Il refe o simil cosa prima torto e messo nei ferri da calza.

v. 6. *materia vivente*. Le gambe degli uomini.

v. 11. *Altro si tenga esser più degno*. Il rosso che è cardinalizio.

v. 14. *i vostri stili* equivoco sugli stili degli scrittori, e gli stili presi per gambe.

29 SCURE

v. 1. *Me ne sto ec.* cioè Io scure me ne sto al bosco ec.

v. 6. *estenuata*, cioè affilata nel taglio, venendo nell'estenuarsi la grossezza del ferro a renderla più tagliente.

v. 9. *L'una è più frale*, cioè quella del manico che è di legno.

v. 12. *La Rondinella imita ec.* cioè nella coda sola essendo la scure a coda di rondine.

30 LUMINELLO

v. 4. si sminuzza o diminuisce lume in luminello.
v. 6. *Con l'olio sul coton ec.* ungendosi l'estremo del cotone o sia bambagia che scappa fuori del luminello perchè possa accendersi, e conservare il lume.
v. 8. *fetido legno*, lo zolfanello che abbruciandolo è fetente per ragione del zolfo.
v. 13. *e immoto a vita*, cioè fermo a vite.

31 PIALLA

v. 1. *Dal rotto seno.* Dalla rottura o buca in mezzo alla pialla esce fuori il ferro.
v. 5. *Il Piloto*, o chi dirige la pialla che è il Legnajolo indirizza al lito, cioè al suo scopo.
v. 6. *quanto scorre più, più l'onde insacca*, quanto più viene agitata insacca i trucioli simili all'onde.
v. 7. *E se non si vuotasse.* Se i trucioli non uscissero di sopra alla pialla non lavorerebbe quando è piena.
v. 8. *vasto circuito.* L'asse che ha il suo circondario o limiti.
v. 9. *allor che la bonaccia torna*, quando l'asse è diventata piana.
v. 13. *per due corna*, la pialla ha ordinariamente due manubri a foggia di corna.

32 SOLETTE

v. 1. *Lo stare in piedi*, cioè nei piedi, stanca e logora le solette.

v. 2 *uno regghiam*, il piede che rimanendo superiore alla parte inferiore della soletta pare da quella sostenuto, quantunque il piede sostenga la soletta che da se non sta ritta.

v. 5. *ne ci volete al fianco*. Chi è quello che usi di tenere le solette ai fianchi?

v. 6. *carcere bèstial*, la scarpa fatta di pelle di bestia.

v. 7. *un tale estremo*. L'estremo dell'uomo o estremità del piede.

v. 8. *arme velenosa*. L'unghia che rompe le solette e passa

v. 9. *un torto*, l'accia o simil cosa con cui si fanno è prima torta.

v. 12. *ministri delle furie* sono i piedi, giacchè molto se ne serve nettendogli in moto chi ha le furie, o sia chi ha fretta, come dicesi.

v. 13. *sudano in tormentarci*. I piedi sudando tormentano le solette che restano logorate.

v. 14. *a se stenti procacciano*, i piedi logorando le solette vengono a procurarsi la mancanza di quelle.

33 SOFFIETTO DI PAGLIA

v. 1. *Nel mio squarciato sen*. La canna è quella che parla.

v. 2. *Colui che dolcemente muove l'aria*, il soffietto che è nello squarcio della canna.

v. 4. *fa nascere il calor dal freddo Noto*. Il No-

to preso per qualunque vento che mosso dal soffietto accende il fuoco.

v. 5. *Dal solar disco s'ei non è remoto*, s'ei non è diverso nella sua forma circolare dalla forma del Sole.

v. 6. si legga *Di Gran*, cioè di grano, *Signorì fu sostegno altrove*, il sostegno del grano è la paglia e tale fu il soffietto.

v. 8. *Lari*, focolari secondo i Latini.

v. 9. *Lucida tela ec.* essendo intessuto di paglia forma una tela lustra e gialla.

v. 13. *Perde l'aura vitale*, se è rotto perde l'aria perchè l'aria trova per le rotture il passo.

34 LETTERA

v. 1. *Di fosche macchie*, il sembiante della Lettera che è la soprascritta macchiata dalle lettere o caratteri.

v. 7. *or l'uom s'accuora ec.* secondo le nuove triste, o liete.

v. 9. *fui bollata*, è bollata nelle reni dal sigillo. Quando si usava di bollare i delinquenti si esiliavano dalla Patria, e non avevano più i medesimi terra ferma essendo riconosciuti.

v. 14. *frale*, essendo di foglio.

35 SPEGNITOJO

v. 4. *allo splendor di un Santo*, all'illuminazione che si fà per le feste davanti alle immagini de' Santi.

v. 11. *mille e mille*, vale a dire infiniti luminari, o lumi estinse lo spegnitojo.

v. 12. *un altra simil*. Chi non la distinse

dall'asta dell'accenditojo servendosi di una medesima asta per accendere.

v. 13. *con brusca ciera*. Con la cera ordinaria e sudicia delle colature fannosi gli stoppini per l'accenditojo.

36 SCARAFAGGIO

v. 1. *Questo globo terrestre*. La pallottola di terra, o sterco che fabbrica lo scarafaggio e si porta dietro.

v. 5. *L'Aquila ec.* Racconta Esopo nella Favola 2. che un aquila avendo ghermita una lepre, questa chiese soccorso allo scarafaggio il quale pregò l'aquila a non ucciderla. L'aquila non curando sì vile animale lo mandò via scuotendo un'ala e divorò la lepre, ma lo scarafaggio avendo appostato il suo nido gli fece ruzzolare, com'è suo costume, le uova onde l'aquila le fece in luogo eminente, ma lo scarafaggio tornò a far lo stesso. Disperata l'aquila ricorse a Giove suo nume tutelare ed ottenne di deporle nel suo grembo, ma lo scarafaggio astuto fatta una delle solite pallottole di sterco, salì con essa, e la gettò in grembo a Giove, il quale volendo scuotere la bruttura, scordato dell'uova nel rizzarsi, cadde unitamente alle medesime, onde convenne a Giove trasportare il covar dell'aquile al tempo in cui non son comparsi gli scarafaggi

v. 14. Lo scarafaggio facendo di sterco un globo fa un Mappamondo abbozzato, perchè vi manca la descrizione de' Paesi.

37 SCARPA

v. 1. *Io non mi curo ec.* La scarpa non si cura della vita perchè non è fatta per cuoprir la vita, ma per prendere l' uomo negli estremi, vale a dire i piedi.

v. 3. *bestiale*, perchè fatta di pelle di bestia.

v. 6. *Ho due*, il suolo della scarpa, ed il suolo o terreno.

v. 7. *E ove è men duro*, dove non è sasso, ma terra.

v. 13. *se il collo ho pieno*. La scarpa ha il collo pieno quando è in piede, ed allora è tormentata dall' ardiglione della fibbia.

38 TASCA

v. 1. *escrementi*, gli escrementi del naso che vengono nel fazzoletto loro ricettacolo, e che si tiene in tasca.

v. 4. *con più bel compagno*. Il vestito che è di roba più bella e più nobile della tasca.

v. 7. *il ripieno*, è il fazzoletto.

v. 9. *spirto*, lo spirito o l' aria che eccitata spinge nel fazzoletto l' umore che esce dal naso.

v. 12. *stagno doppio*. Il naso che ha doppia apertura.

39 MORSA DA FABBRI

v. 1. *Rabbuffato Etiope*, cioè nero di volto e scarmigliato e *invitata a tavola ec.* E' la morsa invitata, o fermata con vite a una tavola o banco, e ciò per ragione del lavorare nei giorni feriali ne' quali solamente si stà a bottega.

v. 5. *resta slogata*, si muta dal suo luogo allargandosi è stringendosi.

v. 8. *tutta sdentata*, la morsa è dentro dentata, ma a lungo andare si logora.

v. 10. *son morsa*, è sempre morsa in ogni caso anco stando in ozio.

v. 13. *molti ingegni*, cioè di chiavi che si serrano dentro per limarsi e ridurre la chiave a perfezione.

40 PORCELLANA

v. 1. *Due sorelle*. La Porcellana erba, e la Porcellana terra di cui fannosi vasi d'ogni sorte cotti in fornace.

v. 10. *a piatti e a orci*, cioè fatta a piatti e a orci, facendosi della medesima piatti, orci, e qualunque vaso.

v. 14. mettendosi dietro ossia dopo la voce *porci*, la voce *lana*, si fa per mezzo della congiunzione pronunziandolo, il vocabolo Porciellana.

41 PORTA DI CASA

v. 1. La porta ha il nome di facchino che dicesi anco *Porta*.

v. 3. La porta di casa sta sempre fuori.

v. 5. *gratti*, picchiando il martello, o la campanella.

v. 7. *apron con violenza*, tirando la corda.

v. 9. *Voi non possedereste*. Se la porta stando chiusa non impedisse l'entrata ai ladri, la roba anderebbe in fumo.

v. 12. *son composta ec.* di pietra che son gli stipiti, l'architrave, e la soglia, e di legno che son l'imposte.

42 MACINE

v. 4. *Finchè l'umor ec.*, finchè l'acqua le dà moto.
v. 6. *per secreta via*, o separata e fatta a bella posta.
v. 9. *biondo*, il grano.
v. 10. *Canuto*, rendendolo farina bianca.
v. 12. *La gente tien sopra la terra viva*, macinando il grano per far pane.
v. 13. *ultima forma*, è il pane.
v. 14. *voi l' inzuppate ec.*, masticandolo s' inzuppa nella saliva.

43 GAZZETTA

v. 1. *piccola gazza*, che così viene a dire il diminutivo *gazzetta*.
v. 8. *Sia che una nenia ec.* canti, cioè cosa lugubre o un *evangelo*, che significa buona nuova.

44 CANNA DA CLISTERI

v. 11. *stagno d' acqua*, la canna che parla, propriamente è fitta nel cannone di stagno che si empie d'acqua
v. 12 *Fra quei che in lunga toga ec.* I medici che su i libri di Avicenna e altri arabi autori studiano.

45 LUNARIO

v. 1. *In dodici cori uniti a Dio*. In dodici mesi uniti alle feste del Signore.
v. 4. *sollecitando ognor nostro desio*. Notissima è la sollecitudine che si prendono gli uomi-

ni di sapere quando venga una determinata festa o solennità.

v. 5. *qual fugace ec.* vedendosi passare i giorni si scorge la brevità del tempo.

v. 6. *Quivi dichiarati ec.* i Misteri del Salvatore nelle diverse solennità.

46 FORMA DA SCARPE

v. 3. *che stan dall' uno all' altro estremo*, i piedi che sono due estremità del corpo umano.

v. 4. *so farmi obbedire*, tenendo ubbidiente il cuojo a prender la sua forma.

v. 6. *da remo*, i remi sono di legno e però della sua natura medesima.

v. 7. *L' inferiore ed il supremo ec.* il suolo e la pelle superiore che la stringono come un adirato stringerebbe un nemico per farlo basire.

v. 11. *che gli corregga*. La scarpa corregge celando i difetti del piede.

v. 14 *delle bell' arti affatto indegna*, rappresentando come un piede abbozzato, e senza dita.

47 TRITELLO

v. 1 *trito per destino fello*. Il destino di passar sotto la macine che trito l' ha ridotto è certamente crudo.

v. 2. *Solete sminuirmi un' altra fiata con un ec.* Essendo già trito nella sostanza si trita nuovamente nel nome facendosi di trito tritello in questa forma. Al vocabolo *coltello* si leva metà superiore che sono le prime quattro lettere ed il bell' O che è l' ultima.

lettera, onde resta *ell*, il quale posto fra l'o di trito detto ano o cerchio, che diminutivamente dicesi anello perchè tale è la forma dell'o, e chi sta presso all'o che è il t viene a dire *tritello*.

v. 6. *Una sorella ingrata fuggendo*, la farina che fugge dal tritello in grata, o sia nello staccio che rappresenta una grata fitta.

v. 10. *Spaventoso Nume*. Pan o Pane Dio de' Pastori spaventoso ai medesimi, e quì s'intende il pane che vien offeso nella sua bontà dal tritello.

48 MADREVITE

v. 1. *Madre che dalla figlia è partorita*, la madre vite si fa col maschio, o con la vite la quale è fatta dalla madrevite.

v. 4. *ha più lunga la vita* o vite, giacchè il maschiò conta più linee spirali, o pani della madrevite, dovendo in quella agire, ed è più magra o sottile dovendo entrare nella madre.

v. 6. *Qual turbine*. La vite è qual turbine, o spirale.

v. 9. *d'altra natura*, cioè vite da vino.

v. 13. *cruda per arte e per natura*, il ferro è crudo per natura, e temperato divien più crudo per arte.

v. 14. *Tanto servisse al dotto ec.* La vite serve al dotto nel torchio degli stampatori, ed al facchino in una macchina da alzare i pesi.

49 BOJA

v. 1. *Quaresimale voi di me parlate*. Il Quaresimale è il codice delle prediche, ma quì si deve leggere *Quare si male voi ec.* prendendo la voce Latina *quare* che significa, per qual causa?

v. 4. *Nella veemente azione*. L'azione del boja è veemente e violenta, e bagna di sangue le vesti del paziente condannato alla mannaja, o altro supplizio.

v. 6. *e se scompiglio nasce*, nelle case degli sventurati rei.

v. 9. *Pergamo*, questo nome per ragione di sua altezza conviensi al palco, o patibolo.

v. 10. *contrito e vinto*, il boja squartando, o mutilando rende il corpo umano del reo contrito, o sia spezzato e sminuzzato.

v. 11. *e toltogli ogni mala inclinazione*, giacchè dopo morte cessa ogni mala inclinazione.

50 PRESTO, o MONTE DI PIETA'

v. 1. parla ai prodighi a cui giova il Presto allorchè finiti i danari s'impegna la roba.

v. 7 *perchè fosse frenato*, lo smoderato esigere degli usurai.

v. 9 *Il Salvator pietoso ec* La polizza in cui è la Pietà, o sia Gesù Pietoso che con poche lettere assicura il possesso del pegno depositato.

v. 13. *De' merti*, i frutti diconsi meriti, e sono a tariffa nè si può detrarre o diminuire, sia ricco o povero chi impegna.

51 CERA

v. 1. *Del mio fratel*, cioè il miele.
v. 4. *turba dispettosa*, le api che sono molto irritabili.
v. 8. *quasi in ogni cosa*, innumerabili sono gli usi a cui serve la cera.
v. 9. *se troppo in lungo ec.* Va molto in lungo allorchè se ne fanno stoppini che possono essere molte braccia, onde *quasi stoppa* perchè stoppini.
v. 12. *Se l' altezza non è poca nè troppa*, come è nelle candele e ceri.
v. 14. *Un facchin senza braccia*, il candelliere.

52 PETTINE

v. 3. *il velluto*, cioè che ha molto vello, pelo o capelli.
v. 4. *raso*, quello a cui sono stati rasi i capelli che non ha bisogno di pettine.
v. 7. *tristi animali*, i pidocchi.
v. 8. *Se troppo m' impinguassi*, m' empiessi dell' untume, o cera de' capelli non potrei scorrere per i capelli, e avere i pidocchi.
v. 10. *tra corno e corno*, il pettine si fa comunemente di corno.
v. 13. *il nemico*, il pidocchio.

53 CONCA DA BUCATO

v. 1 *Meno della metà ec.* i panni del bucato ordinariamente costano più della conca.
v. 3 *molto rossore*, cioè rosso perchè quando è vuota più si scuopre il rosso della terra.
v. 10. *de mozziconi*, leggasi *mozzi coni*. La con-

ca a rovescio rappresenta la figura d' un cono mozzo o tagliato orizzontalmente

v. 11. *e quale arabo augello ec.* come la fenice che rinasce giovane dalla cenere, così dalla cenere che è nella conca il bucato, o panni sudici, vengono a farsi puliti.

54. PRIGIONE

v. 3. *perdendo l' erre*, diventa pigione, cosa anch' essa incomoda a chi la deve pagare.

v. 4. *a impossibili si adatta*, per non star fuori dell' uscio altrui, cioè del padrone della casa, o sia allo scoperto, non avendo uscio o casa propria, si adatta ad obbligarsi anco impotente alla pigione.

v. 5. *a stare in casa*. La prigione è dentro un casamento.

v. 6. *e per casa ec.*, e per ragion della casa.

v. 8. *L' una per l' altra si baratta*, chi non paga la pigione, soffre la prigione.

v. 11. *da chi l' ha vien ricevuta*, da chi ha la pigione, o sia da chi la riscuote viene fatta la ricevuta.

55. CAFFÈ

v. 1. *Un pezzo di una lingua non più viva ec.* l' XI. lettera dell' alfabeto Ebraico detta *Caph* che corrisponde al nostro C. fatto a semicerchio.

v. 3. il caffè si mette in polvere nell' acqua,

v. 4. *salvo giunge alla riva*, dal paese ove nasce venendo a noi.

v. 9. *per troppo calor*, quando è tostato vien fosco.

v. 10. *la mastica un tal che ha le mascelle dop-*

pie. Il macinello che lo stritola fra la doppia dentatura.

v. 12. *Per sua bontà ec.*, quando è buono fa le stelle o stille.

v. 14. *nemico della vostra pelle*, essendo da molti creduta bevanda nociva.

56 GRATTUGIA

v. 5. *In varie forme ec un lattente*. In varie forme si fa il cacio, che si dice volgarmente fatto a forme, e lattente perchè di latte.

v. 11. *Nemmen col prendere una spezierìa*. Nemmen col prendere una spezierìa, o sia nel mescolarsi come si usa con la spezierìa, o droga ritorna certamente intero.

v. 13. *il rimedio* della rogna o pizzicore è il grattarsi.

57 ESCA

v. 1. *son vero cibo*, esca e cibo è una cosa stessa.

v. 2. *meno che pastorali*, giacchè i pastori stessi adoprano il fuoco per il loro ordinario cibo, non cibandosi sempre di sole frutte.

v. 5. *la mia salsa*, il salnitro con cui si concia.

v. 8. *in luogo che è già pieno*, nella pietra, o selce, tuttochè uscito fuori, ed incendiando superi il fuoco con la sua fiamma gli edifizi.

v. 13. *Andrebbero più cose in precipizio*. Perirebbero se non si accendessi il fuoco le arti, e molte cose necessarie alla vita.

58 BANDIERA

v. 1. *Oste crudele*, il nemico o sia l'armata che dicesi Oste.
v. 4. *Uno conduco*, l'esercito.
v. 9. *ondeggio*, il vento la fa ondeggiare.
v. 10. *Lacera e vecchia ec.*, è trito il detto *Bandiera vecchia fa onore al Capitano*.
v. 14. *nuoce a molti ec.* molti restano feriti o morti, e pochi fanno fortuna nei fatti d'arme.

59 SPADA

v. 1. Allorchè nacque Paride detto Pastorello Ideo, per la ragione che si dirà in appresso, 2. prima origine della rovina d'Ilio e di Troja, 3. avendo la madre già sognato di partorire una fiamma, 4. lo che fu interpetrato sinistro presagio della destruzione della Patria, 5. fu dal Padre Priamo Re di Troja cacciato dalla Regia e mandato in luogo remoto. 6. Fu nutrito nel monte Ida fra i condottieri di armenti, o Pastori vivendo alla loro usanza, 7. amò e conobbe la Ninfa Oenone, 9. e divenendo giustissimo nel giudicare le contese, 10. fu chiamato a giudicare la bellezza di Pallade e di Venere per mezzo del pomo da darsi alla più bella, 11. Combattè poscia con Ettore suo fratello e lo superò, 15. ec. quindi rapì Elena figlia di Giove e sposa diletta di Menelao, simulando amicizia e violando le leggi dell'ospitalità, cagione della guerra tra' Greci e i Trojani nella quale restò distrutta Troja. Tutto ciò si applica alla spada. 1. Allorchè fu fatta la

spada, 2 distruzione delle parti interne del corpo dette *ilia*, onde Orazio *o dura messorum ilia!* e delle pareti sue che sono l'esterne, 3. avendo preceduto il suo nascere la fiamma della fucina, 4 lo che non poteva essere interpetrato che sinistramente, sapendosi che si fabbricava una spada, come arme funesta, 5. fu dallo spadajo consegnata a chi la portò fuor di Patria cioè, 6. alla guerra fra i condottieri d'Eserciti che sono greggi d'uomini vestendo la pelle all'uso dei pastori, giacchè il fodero è di pelle d'animale. 7. La Ninfa conosciuta dalla spada è l'acqua che è detta da Latini *Lympha* e *Nimpha*, essendo in quella immersa nel temprarsi, onde migliorò tempra per suo mezzo. 9. La spada è simbolo di giustizia, e si pone in mano a quella virtù, 10. e che fosse chiamata a giudicare per mezzo del pomo, che così si appella l'impugnatura, delle bellezze, mille testimoni ne abbiamo nelle storie de' Cavalieri erranti, che per difesa delle belle usavano la spada. 11. Che la spada siasi rivolta contro i fratelli del proprio possessore non ha bisogno di spiegazione, essendo moltissimi i fratricidi narrati dalle storie, come anco le contese tra' fratelli con spargimento di sangue senza morte. 15. ec. La spada uccidendo rapisce la figlia di Giove che è la vita data da Dio sostegno unico dell' uman corpo, e per lo più la rapisce con simulazione quando uccide a tradimento.

60 SPUGNA

v. 7. *le Danaidi* son condannate nell'inferno secondo i poeti ad empiere di acqua un vaso sfondato, lo che far non potendo mai diviene la loro fatica eterna.

61 CAMPANA DA STILLARE.

v. 1 *aduste arene*, l'arena che si pone in fondo alla campana, o vaso inferiore che il fuoco riscalda.

v. 2. *mille germogli*, i varj fiori che si distillano.

v. 3. *cupo cielo*, il cielo tenebroso della campana.

v. 7. *la grave nube*, la campana che sgorga l'umore quasi nube, e che è di metallo.

v. 10. *non dov' ei potrebbe esser fecondo*, giacchè con l'acque odorose si innaffiano le stanze, e non i campi o terreni.

v. 13. *più sublime e magna*, è la campana che suona, e sta in alte torri.

62 LANTERNA MAGICA.

v. 5. *Il Sol*; esce dalla lente della lanterna una luce, che forma un disco nella parete opposta, e per cui si vedono passare le figure, che possono esser varie, e innumerabili secondo il gusto degli uomini, giacchè non v'è cosa visibile, o caso, seguito, che non si possa dipingere.

v. 9. *Fervida sono*, la lanterna si riscalda perchè rinchiude la fiaccola, ma la luce che comparisce a foggia di Sole sulla parete poco ha calore.

v. 10. *opposto a Febo*, perchè Febo splende il giorno, e il Sole della lanterna magica di notte, mostrandosi di notte e con tutti gli altri lumi spenti.

v. 12 *Par che il poter dalle Tartaree grotte prenda*, appellandosi magica pare che vi sia in essa potenza diabolica, o tartarea dicendosi Tartaro l'inferno.

63 GOMITOLO

v. 3 *nella sola camicia*. Egli ha una veste sola che è il filo.

v. 5. *Chi mi vedesse nudo*. Il gomitolo nudo è un brano, un cencio, una cosa di figura indeterminata.

v. 7. *per non gire a tempo a scuola ec.* Se egli andava a suo tempo a scuola, vale a dire se era destinato alla *spola* detta dal volgo *scuola* strumento della tessitura, non sarebbe gomitolo e però non tondo.

v. 14. *Quel non resto ec.* non resta più gomitolo, ma un brano o un cencio, che non si desidera di sapere da chi studia l'enimma, essendo il gomitolo il soggetto.

64 SUCCHIELLO

v. 4. *benchè sia serrato*, con chiave o chiavistello, o serrame qualunque.

v. 7 *posto a tortura*, per far la vite dappiede o spirale che si fa con torcerlo.

v. 8 *ne' fondi di mercato*, dove stanno i ferravecchi che tengono a mostra i succhielli.

v. 10. *mi consumo ec* succhiando, giacchè l'azione del succhiello è il succhiare la sostanza de' legni.

v. 13 il lavoro non sopravanza il capo, che è il manubrio di legno, il quale non entrando mai dentro il buco, resta sempre superiore al lavoro.

65 CENTOGAMBE

v. 8. il camminar tardo porta a questo insetto la morte non potendo fuggire come altri insetti più lesti.

v. 9. *di lucente* scorza di color fosco è coperto.

v. 11. *ne la vita cerchiar*, nè far cerchio della vita come fa questo animale.

v. 14. *cammino anzi più forte*, il centogambe diviso in più parti seguita per qualche tempo a camminare, e pare che la parte specialmente ov' è la testa cammini con più fretta di prima, forse per essere agitata dalla veemenza del dolore.

66 CARRUCOLA

v. 3 *porgo la medicina ec.* L'acqua che si attinge con la carrucola, che si dà a tutti i malati eccettuati gli Idropici a' quali nuoce.

v. 7. *i monti e il mare*, alzando i sassi, e l'acqua

v. 9. *pietoso ufizio*, l'opera di misericordia di dar bere agli assetati.

v. 10. *figura d' un uom mordace ec.* tali uomini diconsi carrucole.

v. 12. *trafitta* dal perno.

67 MORTAJO

v. 1. si legga, *Mortajo sono e 'l corpo ho sì gelato*.

v. 3. *qual becco ho i corni ec.* avendo il mortajo i corni fatti a beccuccio, o canaletto per la facilità di versare l'umido dove bisogna; ha il corpo vuoto per contenere la roba da pestarsi.

v. 5. *teschio rimondato* quasi rappresenta il pestello di legno.

v. 13. *boccone*, quando stà boccone, cioè a rovescio stà in ozio.

68 POLPETTA

v. 3. *e se talor non son*, facendosi anco polpette di roba diversa dalla carne.

v. 5. *umor generativo*, l'uovo.

v. 9. *se un che è il miglior ec.* il pane che tra suoi pari, cioè tra i cibi è il migliore.

v. 10. *assai peggior divento*. Le polpette con molto pane sono meno buone.

v. 12. *rozza e incivil*, essendo stimata vivanda ordinaria.

v. 14. *spero di sopravvivere ec.* Per quante invenzioni abbiano trovate i cuochi le polpette non sono andate mai in disuso, e non anderanno probabilmente giammai.

69 FRITTATA

v. 1. *oro di questo orbe*, il colore giallo del torlo dell'uovo, che è un orbe o globo.

v. 2. *lubrico*, l'albume o chiara in cui stà involto.

v. 3. *un bianco volto*, l'uovo non anco schiacciato.

v. 8. *Ne l'alma è più ec.* rotto che è il guscio l'interno sdrucciola via.

v. 9. *In una tomba*, vaso dove si pone per sbatterlo.

v. 11. *fra pene* di fuoco nella padella.

v. 17. *Se la fate aspettare*, la frittata si mangia calda, e patisce freddandosi.

70 PEZZA DI PANNO

v. 1. Briareo ebbe 100. braccia, e altrettante ne può avere la pezza, e più o meno.

v. 4. *Non oso d'abbracciare*, cioè di vestire alcuno, non essendo prima le braccia del panno tagliate e cucite

v. 8. *sul legno*, si stende sul braccio per misurarlo, prima di tagliarlo come s'intende per giustiziare.

v. 9. *A mezzo ec.* il panno si può tagliare a mezzo la pezza, e dove uno vuole.

v. 10. *crude Parche*, le forbici crude perchè temperate.

v. 11. *una terza*, è la mano che le fà agire.

v. 13. *per ottenere ec.* per ottenere uno spoglio, o un vestito logoro che è un bene che và via, desidera che il ricco faccia misurare, e tagliare del panno nuovo.

71 GRATICCIO DA MATERASSAI

v. 3. *nacqui in certo terren*, comunemente il corniolo di cui si fanno i graticci trovasi nei luoghi incolti, e salvatichi.

v. 5. *avviluppato insieme*, nel tesserlo.

v. 7. *che viene a brano a brano*, la lana greggia.

v. 10. *dare il sacco*, si dà il sacco alla lana, cioè si regala di un sacco unendola ad esso con introdurvela.

72 BREVIARIO

v. 1. *Par ch' io sia breve*, giacchè il mio nome è Breviario.

v. 3. *a tavola*, cioè alla Tavola che indica l'ufizio.

v. 5. *il mio ufizio è nemico di sozzure ec.* essendo l' ufizio una sacra preghiera che si dirige a Dio.

v. 4. *per ordinario*, giacchè ce ne sono anco di quelli di stampa tutta nera, e con le coperte anco non scure.

v. 9. *profano volgo*, cioè i non Ecclesiastici, o Religiosi.

v. 12. *presso le stelle*, cioè gli asterischi che indicano riposo.

v. 13. *E se in due parti o quattro ec.* quando sono in più parti i Breviari, sono sulla coperta marcati col nome della stagione in cui si adoprano.

73 VAGLIO

v. 1. *quant'Argo*, Argo ebbe cent'occhi, e tanti e più ne può avere un vaglio.

v. 3. *quant'io vaglio*, quanta roba vaglio.

v. 5. *Ma se non attaccate ec.* la pelle si attacca al cerchio di faggio, e si buca con la stampa di ferro.

v. 8. *di feccia toccar vi debbe un saggio*. Non vagliandosi il grano resta la feccia da mangiar con esso.

v. 9. *s'io son tirato*, è tirato umido ed asciutto resta timpanico.

v. 12. *di rango non oscuro*, essendo destinato al grano, e altri semi di prima necessità.

v. 13. *credo che più salde avrei le rene*. Se fosse tamburo non avrebbe la pelle traforata ma salda.

74 LIBRO

v. 1. *Il Padre mio*, il lino che diventa panno, e poi logoro carta.

v. 5. *Io nacqui schiavo*, il foglio o carta nasce per servire a tutti.

v. 6. *con penosi strumenti*, i torchi che l'opprimono nello stampare.

v. 7. *coperto di macchie a mio dispetto*, le lettere impresse con violenza, e per forza.

v. 8. Fradicio venne rilasciato *liber*, vale a dire libro che stampasi in carta umida.

v. 10. *ritorte* di refe con cui si cuce.

v. 14. i libri stampati sopravvivono agli Autori, onde vincono la morte.

75 CACCIAMOSCHE

v. 3. *v'ho perduto*, perde sempre qualche pezzo delle strisce di foglio di cui è composto.

v. 9. *palo*, il manico di legno.

76 VETRO

v. 2. *la cenere ec.* la cenere della soda, e la sabbia eletta, o sia rena non qualunque ma di Trapani, che sono i componenti il vetro.

v. 5. *che ringiovanisce ec.* il vetro che serve a far gli occhiali, i quali ringiovaniscono la vista il più bel pregio d'un uomo.

v. 8. *stringersi al petto*, la lente, o lo specchio ustorio che ristringendo i raggi del sole ne fà provare la veemenza.

v. 10. *se al centro ec.*, vale a dire se cade in terra si precipita.

v. 12. *anco una trave* regge il vetro fatto grosso, e a forma di cilindro, come si vede nelle carrucole.

v. 13. *se m' usate con giudizio*, cioè di quella forma, e grossezza che conviene.

77 IMBUTO

v. 5. *dovrebbe cedergli il cuojo d' Asino, o di Manzo*, perchè è di ferro stagnato.

v. 8. *Portar la piastra*, essendo fatto di piastra di ferro.

78 PESTELLO

v. 3. *dal più spesso ruotar d' un ferro*, più sottile è il corpo perchè vi ha lavorato più il ferro del tornitore, che ferisce e truciola il legno che fugge.

v. 6. *con un compagno*, il mortajo.

v. 13. *avversari*, i tarli.

79 VIVAJO

v. 1. si legga *sebben vivajo sia*.

v. 3. *Un bell' umore*, l'acqua chiara che è poco grata agli uomini bizzarri e stravaganti detti belli umori, a cui suol piacer molto il vino.

v. 6. *Un gregge alato*, i pesci.

v. 8 Il pesce non esce fuor del vivajo che ha le sponde o confini.

v. 9. *Da me l'onor ec.* la verzura, o foglia che dicesi onore degli alberi e campi non nasce senza umido, e quì s'intende che il vivajo serva ad inaffiare l'orto o terreno.

v. 13. *gemme*, diconsi le gocce dell'acqua.

80 PAGLIAJO

v. 1. *Delle moli Egiziane*, le piramidi, o moli dell'Egitto sono famosissime fra gli antichi e i moderni, e il pagliajo in qualche modo le imita.

v. 4 *Ch'io nuovo appajo ec.* ogn'anno si fà nuovo pagliajo.

v. 6. *affatto eguale al corpo*, essendo di paglia sì l'esterno che l'interno.

v. 7. *L'alma ver le nubi sale ec.* il palo, o stile che va diritto in alto.

v. 9. *Tempio*, rappresenta il pagliajo quasi un Tempio.

v. 12. *le reliquie tiene* del grano o sia la paglia.

v. 14. *da vil gente indiscreta*, dai villani.

81 INCUDINE

v. 5. *è cornuta*, e però dicesi anco bicornia dai due corni.

v. 9. *per ceppo voi mi date il legno*, il ceppo dell'incudine è di legno.

v. 10. *il male che del genere uman cotanto è indegno*, il morbo gallico che si medica col legno santo.

v. 13. *l' ingegno*, s' intende l' ingegno della chiave, che penetra i segreti delle toppe.

82 LEGGIO

v. 2. *la scala ec.* fra i due piani del leggìo è la scala orizzontale de' gradi per alzare o abbassare, per mezzo di certo ponticello impernato nel telajo superiore, o piano inclinato ove stà il libro.

v. 7. *un giacente ec.* il libro che in fronte, o nel frontespizio dimostra il contenuto.

83 CESOJE

v. 1. *l'anello*, ove s'introduce il dito.

v. 3. *un marito stesso ec.* il perno che le congiunge trapassandole in mezzo.

v. 8. *o con peggior flagello*, cioè sminuzzato e trito.

v. 10. *che se balorda.* Se una delle cesoje è balorda, cioè non cruda ma tenera viene dalla più cruda consumata.

v. 13. *verso i congiunti iniqua*, le cesoje separano tra di loro le cose unite e congiunte tagliando.

84 SPERA

v. 1 *d'oro fulgido fregiata*, le spere, o specchi si ornano d'intagli dorati.

v. 2. *altro in me non vedrete che apparenza ec.* giacchè l'immagine degli uomini e delle cose, che si vede nella spera è apparente, e seguita il moto delle cose medesime.

v. 5. *Ne tale mai sarà che giudicata venga real*, perchè la movenza di queste immagini, è anch'essa apparente come le immagini.

v. 7. Chi adora la propria beltà stà ordinariamente sovente allo specchio.

v. 8. *di vil polve*, di rena e cenere si fà il vetro, come si è detto al num. 76.

v. 10. *in men che fumo* si risolve l'immagine dello specchio, che la speranza, o sia lo stare alla spera rendeva cara e grata.

v. 12. *E un dì vedrete*. E invecchiando vedrete non essere il volto bello come prima.

v. 14. *Vi fè lo spirto al Creator rubello*, chi idolatra la sua bellezza pecca, e procura che altri pecchino, e così divien ribelle al Creatore.

85 STACCIO

v. 1. *Un che intrecciato ha con ordine il crine*, lo staccio che è di crino intrecciato con ordine.

v. 2. *Su un monticel tra faggio e faggio piove*. Sul monticello già cominciato a formarsi sotto dalla farina, o sul ponte che tiene elevato lo staccio. Piove tra faggio e faggio essendo i cerchi di faggio.

v. 7. *Un tempo Danae*. Danae fu trasformata in pioggia d'oro, che è meno necessario della farina.

v. 9. *in terra coagulossi*, formandosi il granello di latte, che si condensa in farina prima che dalla terra si seghi.

v. 10. *a mezz' aria ec.* nella tramoggia del mulino che sta per aria, donde cade nella macine.

v. 13. *Perde la virtù*, perchè se il crino è sfondato non ha più virtù di separare la farina dalla crusca.

86 LIVREA

v. 2. *porto i segni*, la guarnizione o gli spallacci.
v. 4. *che l'or soltanto v'ha acquistata*, Chi tien servitù bisogna che sia grande in ricchezza non servendo esser tale nella scienza.
v. 9. *il mio ripieno*, l'uomo o servo che la riempie vestendosene.
v. 13. *i vermi*, le tignuole la divorano quando non è adoprata.

87 CIPOLLA

v. 1. *Chi potrà rimirare ad occhi asciutti*. Lo scempio della cipolla, o sia il trinciarla è un azione che fa lacrimare per l'acutezza dello spirito che esala.
v. 5. *Forti mi fè natura i membri tutti*. La cipolla è forte.
v. 6. *E l'alma*, il tallo che è l'anima chiuso in molte sfoglie.
v. 10. *A cui voi conculcaste il ventre pregno*. Si pestano quando sono nel terreno per farle ingrossare rivoltandosegli le fronde.
v. 14. *Su i vostri gusti*. La cipolla regna in vari modi su i gusti ponendola in mille manicaretti.

88 FIASCO

v. 1. si legga *buono e di vino*.
v. 6. *sa porre in non cale sin la reputazione*, colui che ubriacandosi si espone agli insulti e alla derisione.

v. 7. *fo bene e male*. Il moderato uso del fiasco o sia del vino giova, e lo smoderato nuoce.

v. 11. *qual rubino*, rosso essendo il rubino.

89 SEGATURA

v. 2. *Quantunque venga da un alto lignaggio* o legname la segatura è vile e trita.

v. 3. *a una crudele*, alla sega.

v. 5. *Cosa laida ec.* si getta su tutte le immondezze per ripulire.

v. 7. *E s' io del Sol l' ufizio fo*. Fa l' ufizio del sole rasciugando.

v. 11. *Voi mi scopate*. Con la granata o scopa si agita.

v. 14. *per fino in coro*. In coro e specialmente tra' Frati si usa di tener la segatura nelle cassette per sputarvi.

90 ARCOLAJO

v. 1. *Atropo ec.* Atropo è quella delle tre Parche che taglia il filo della vita umana, e qui s' intende quella che dipana la quale resta quando manca il filo. Pandora fu quella che versò sulla terra il vaso di tutti i mali.

v. 7. *Entro un ondoso sen*. La matassa crespa e ondosa.

v. 9. *Due stelle ree si sono attraversate*, la parte di sopra e di sotto dell' arcolajo, che sono due stelle di canna attraversate alle gretole o coste che tengono obbligato tutto l' arcolajo a star fermo con la

corda o filo, che passa e ferma le commettiture.

v. 12. *tutte inclinate*. Le coste o gretole dell' arcolajo sono tutte inclinate non essendovene alcuna perpendicolare.

v. 13. *Che alcun de' miei sia giunto a grande etade*. Essendo gli arcolai di sua natura fragili non giungono ad una antichità considerabile.

91 TRABICCOLO

v. 5. *in capannuccio ec.* Il trabiccolo è composto di legni curvi, che formano una cupola o capannuccio, atti a bruciare perchè bene asciutti dal fuoco, e tra i quali essendo molt' aria vi può giuocare.

92 MATITATOJO

v. 2. *Le pietre ec.* la matita è pietra, e bianco strato è la carta.

v. 8. *Se gli macera in bocca*, logorandosi nel servirsene *o pur lo rende* quando si cavi dal matitatojo.

v. 9. *per tutti i contorni e in mezzo ai campi ec.* disegnando i contorni, e il ripieno di essi o campo.

v. 14. Tutte le cose disegnandole, e copiandole fa nascere il matitatojo in pochi giorni, dove la natura ha bisogno di mesi e di stagioni.

93 TURRIBOLO

v. 3. *di religione un atto*, è l'incensare esprimendo il culto che si presta a Dio.

v. 4. *a forza di catene* opera il Turribolo che a quelle stà appeso.

v. 5. *Una nave*, navicella dell'incenso che và e viene per servizio del Turribolo.

v. 6. *Di argento, e d' orientali merci affatto. ec.* La navicella è d'argento comunemente, come comunemente è il Turribolo, e l'incenso viene da Paesi orientali.

v. 9. *Ho nelle casse argento quant' io peso.* Essendo le sue casse d'argento n'ha tanto in esse quanto pesano.

v. 14. *Dall' orto all' occidente* và quando si agita per accendere il fuoco, dovecchè appeso stà in ozio.

94 ZANZARIERE

v. 2. *Uccellatore* è quello che và a letto che serra lo zanzariere, e vi resta dentro.

v. 8. *Voleano entrare.* Le zanzare intorno allo zanzariere ronzano industriandosi di entrar dentro, nel qual caso obbligherebbero ad uscir fuori per l'importunità quello che giace.

v. 10. *sta come morto finchè non giunge un ch'ha i capelli d' oro.* Dormendo è come morto finchè non giunge il sole facendosi giorno

v. 12. *poichè torto* par che gliene venga passando per poltrone.

v. 14. *in tempo corto*, giacchè ciò accade la sera del giorno medesimo.

95 BILANCE

v. 1. *tipo ti giustizia*. Sono il simbolo che si pone in mano alla giustizia per ragione del loro ufizio.

v. 3. *Se talvolta pecchiam ec.* Se le bilance peccano dipende dal Padrone che non le fa rassettare, tenendole così guaste a bella posta con pesi o troppo gravi o scarsi, oppure avendo l' arte di pesare a suo utile.

v. 4. *molta dovizia*. Tutto il prezioso specialmente passa per le bilance.

v. 7. *Nuove gravezze*, nuovi pesi o mercanzìe, che fanno andare in giù e abbassar la bilancia.

v. 9. *Cert' armi ec.* le lance che con l' aggiunta di *bis* o *bi* che significa due vengono a dir bilance.

v. 14. *Tanto il valente Achille ec.* Chiunque può aver bisogno delle bilance, che dando il giusto a ciascheduno terminano le contese.

96 SELLA

v. 1. leggasi, *Sella si può spiegar candidamente*.

v. 4. *Di chi fu sempre all' uomo obbediente*, cioè della bestia della cui pelle è coperta la sella.

v. 6. *Un altro*, il cavallo.

v. 8. *ma per altro differente*. Il cavallo serve a cose diverse da quelle a cui serve il vitello, la capra, o simil bestia della di cui pelle si cuoprono le selle.

v. 9. *Fra due sorti di carne viva*, tra l'uomo, e il cavallo.

v. 11. *il vello ha dentro ec.* la pecora ha il vello al di fuori, e questa dentro all' opposto essendo piena di lana o borra.

v. 12. *destro*, il cavallo detto destriero.

97 TAGLIERE

v. 1. *Se questa carne ec.* la carne morta di animali, che si batte sul tagliere.

v. 3 *Impiccatemi ec.* quando il tagliere è atcato stà in ozio, e non è soggetto ai tagli.

v. 6. *tolto da uno stato ameno*, cioè dalla campagna quando era albero e vegetava.

v. 11. *sì scarsa è la natura*, cioè a dire nel produrre frutti, che non abbisognano di preparazione per mangiarsi e di battersi sul tagliere.

98 STAJO

v. 3. *Agli ingiusti*, le misure ingiuste non si bollano.

v. 9. *Della mia possession gli arbori sono*, i legni che possiede lo stajo, di cui è composto, sono aridi e secchi.

v. 11. *Più d'un podere* raccolto ha dentro di se lo stajo, come ha misurato per qualche tempo, più grano che non produce un podere.

99 MANO

v. 5. *Ho cinque figli*, le dita.
v. 8. *E lor merce ec.* e per grazia di loro abbondo di lode per voi che ne godete.
v. 14. *Uniti sempre*. Così stanno i diti o dita quando si tengono le mani giunte nell'atto di fare orazione.

100 DIACCIO

v. 1. *Se in fertil suolo ec.* In suolo fertile può usurpare la raccolta, ma nel monte sterile altro non vi essendo divora la gramigna.
v. 8. *Ch'io le trovai*. Il diaccio giunge sotterra a guastar le radici dell'erbe.
v. 9. *morbida madre*: L'acqua
v. 11. *Tiranno rigoroso*. Il freddo.
v. 14. *La sua forma ripigliare*, struggendosi al Sole, e ritornando acqua.

Qui gravis es nimium, potes hinc jam lector abire
Quo libet: urbanae scripsimus ista togae.

Martial. Lib. XI. Epigr. XVII.

INDICE ALFABETICO

F I N E.



